



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

Il grido della Terra

RISTABILIRE L'ALLEANZA TRA UOMO E AMBIENTE SEGUENDO COME
REGOLA DI VITA L'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO "LAUDATO SI"



16 Febbraio 2022
Numero 1

L'EDITORIALE
di Don Lambert Ayssi Ongolo

L'EDITORIALE

di Don Lambert Ayssi Ongolo

Prodotti a chilometro zero, iniziative di riciclo, mercato dell'usato, economia circolare, ecosostenibilità, green style e ecofriendly, sono soltanto alcuni dei concetti che negli ultimi anni sono entrati a far parte delle nostre conversazioni modificando anche le nostre abitudini, i nostri consumi determinando al tempo stesso i punti salienti delle imprese. Diciamo chiaramente i cambiamenti climatici e le forti pressioni esercitate dalle nuove generazioni più sensibili alla cura dell'ambiente hanno portato all'elaborazione di un concetto di benessere che non può più esimersi dall'attenzione per la natura. Questo interesse ambientale ha reso pertanto il discorso sull'ambiente un terreno affascinante sia per le aziende e sia per i consumatori. Gli italiani sono sempre più attenti a comprare prodotti salutari.

Anche se il prezzo continua ad essere determinante per la maggior parte dei consumatori, oggi cresce la quota di chi è disposto a pagare un sovrapprezzo se l'articolo è sostenibile. È quanto emerge da uno studio di Deloitte, pubblicato l'anno scorso, in cui si evince che salute e sostenibilità sono i fattori sempre più determinanti nelle scelte di acquisto di prodotti alimentari da parte dei consumatori italiani ed europei. Il nuovo report "The

Conscious Consumer", un'analisi che raccoglie il parere di oltre 17.000 consumatori in 15 Paesi europei, evidenzia che la salute è un criterio di scelta per l'86% dei consumatori e la sostenibilità per il 70%. In particolare, si prediligono i prodotti locali con un maggiore impegno a mangiare più verdura e lasciare indietro la carne, con il 54% dei consumatori che propende per la preparazione dei pasti a casa e con più attenzione per la riduzione del packaging (47%). Se questi sono i dati del settore alimentare bisognerebbe introdurre a questi le quote del mercato elettrodomestico, dell'abbigliamento e dell'automobile. In parole semplici non c'è un settore ora come ora che trascura il discorso ambiente, esso fa parte ormai della definizione stessa dell'essere cittadino oggi. C'è da dire perché dai discorsi ecofriendly al rischio di greenwashing il passo è molto breve. Cos'è esattamente il greenwashing e perché questo fenomeno potrebbe interessarci?

Il termine è una sincreasi di due parole inglesi green (verde, colore simbolo dell'ecologismo) e washing (lavare) che richiama il verbo inglese to whitewash (in senso proprio "imbiancare, dare la calce", e per estensione "coprire, nascondere"). In italiano potrebbe essere tradotto come "darsi una patina di credibilità ambien-

te" o meglio ancora come "ecologismo di facciata". La sua introduzione sembrerebbe risalire all'ambientalista statunitense Jay Westerveld, che per primo lo utilizzò nel 1986 riferendosi alla pratica delle catene alberghiere che facevano leva sull'impatto ambientale del lavaggio della biancheria per invitare gli utenti a ridurre il consumo di asciugamani, quando, in realtà, tale invito muoveva prevalentemente da motivazioni economiche.

Solo a partire dagli anni novanta questa pratica si è intensificata, alimentata dalla crescita dell'attenzione dei consumatori ai temi della tutela ambientale. Potremmo quindi definire il "greenwashing" come una forma di appropriazione indebita di qualità ecosostenibili per conquistare il favore dei consumatori o ancora, nel peggiore dei casi, come una pratica per distrarre dalla propria cattiva reputazione di aziende, le cui attività compromettono l'ambiente e/o le persone o infine come una sorta di lavaggio delle coscienze nell'era della sostenibilità. Il concetto non riguarda soltanto le aziende ma anche i consumatori. Sono molte le persone che scelgono con cura i propri alimenti, ad esempio e non applicano lo stesso rigore per il consumo energetico o sono addette della fast fashion (la moda istantanea che genera tonnellate di

capi sul mercato). Quest'ultima è tra i più grandi settori che inquinano al mondo dopo il petrolio. Ad ogni modo sono moltissime le aziende che si celano dietro i termini di sostenibilità (ambientale e/o etica) senza però agire in modo concreto per tutelare l'ambiente e le persone e soprattutto senza modificare concretamente la loro visione aziendale e questo perché intraprendere un vero percorso di sostenibilità è molto costoso ed impegnativo, mentre il richiamo alla sostenibilità appare oggi indispensabile per far aumentare il valore di un brand.

Così si moltiplicano le iniziative delle imprese per promuovere campagne di marketing che esaltano le caratteristiche "ecofriendly" della loro produzione, stilate talvolta con criteri poco credibili o assolutamente parziali. Improvvisamente, tantissimi prodotti sono diventati ecofriendly, anche se sono pochissimi i brand che forniscono informazioni inerenti la tracciabilità dell'intera filiera produttiva. In sintesi, sembra convenire di più investire per salvare le apparenze, piuttosto che attuare pratiche di business con un minor impatto ambientale, data la complessità e i costi ancora molto elevati di questa transizione, costi di cui nessuno vuol farsi carico. •

Sostenibilità e ciclo produttivo

Come riconoscere le aziende che praticano il Greenwashing da quelle che sono realmente rispettose dell'ambiente

Come riconoscere le aziende che praticano il Greenwashing da quelle realmente eco-friendly? Certamente occorre osservare più criticamente le loro comunicazioni e casomai con qualche consapevolezza e strumento in più per capire la storia del brand il suo impegno al livello locale e globale a favore dell'ambiente ecc. Per fare qualche esempio, le aziende che praticano greenwashing realizzano le loro campagne di marketing

- pubblicizzando l'ecosostenibilità di un prodotto tenendo conto solo di alcune caratteristiche e spostando così l'attenzione da ciò che ha invece un vero impatto ambientale; questa è una delle pratiche più diffuse;
- fondendo dati ambientali non sostenuti da informazioni di supporto facilmente accessibili o certificate da terze parti;
- utilizzando indicazioni sul prodotto così generiche e vaghe che il loro significato può venire facilmente frainteso dai consumatori;
- inserendo etichette false o certificazioni contraffatte nella presentazione del prodotto
- fornendo indicazioni che possono essere vere per i prodotti offerti ma che hanno lo scopo di distrarre il consumatore dagli effetti



ambientali maggiori causati dall'azienda nel suo complesso con altri tipi di prodotto. Come si può tutelare il consumatore?

In Italia, il greenwashing è considerato come pubblicità ingannevole ed è pertanto controllato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Sono state già emesse diverse sentenze di condanna, ma nonostante ciò questo tipo di pratica continua a essere molto diffusa, favorita da una legislazione ancora poco stringente e vaga data la complessità della materia e la frammen-

tazione (geografica e non solo) dei comparti, tessili, agroalimentari, combustibili per citarne soltanto alcuni. Basti ricordare ad esempio che su un solo prodotto tessile o calzaturiero lavorano molti players ognuno coinvolto in un processo diverso e quasi sempre dislocati in diverse regioni d'Italia e del mondo.

Affinché un prodotto possa essere considerato veramente sostenibile "dal campo fino all'impianto di riciclo o smaltimento" occorre infatti, che il brand che lo produce possa conoscere ogni passaggio

dei processi produttivi della filiera, tutti i suoi fornitori e le loro performance di sostenibilità; e consentire al pubblico di accedere a queste informazioni.

Le aziende, consapevoli di tali lacune e della complessità di "definire" la sostenibilità, possono così promuovere campagne di marketing poco trasparenti facendo leva su quelle che sono le numerose criticità ancora irrisolte.

Ad ogni modo un ruolo fondamentale per la tutela del consumatore è svolto dalle certificazioni.

Un'etichetta ingannevo- ➔

le o incompleta può danneggiare il consumatore e anche l'ambiente.

Una svolta etica, trasparente e uniforme a livello di certificazioni è dunque il primo presupposto fondamentale per un cambio di rotta.

Per effettivamente saper se i capi che indossiamo o il cibo che consumiamo sono greenfriendly non è sufficiente chiederlo al commesso, al venditore o al manager; bisogna prendere atto della certificazione.

Poiché il miglior modo per accertarsi della veridicità e della reale sostenibilità delle aziende in tema di ecosostenibilità è la condivisione delle informazioni e un'attenta analisi delle certificazioni che accompagnano i prodotti, sarà necessario che queste ultime siano più chiare e stringenti su quello che sono chiamate a garantire a tutti non solo chi collabora per produrre una merce ma anche chi lo compra.

La trasparenza e la tracciabilità devono quindi diventare un tema centrale per l'industria dell'abbigliamento e le produzioni agroalimentari. La tracciabilità di ogni fase di produzione richiede però l'utilizzo di metodi standardizzati di misurazione che ad oggi non sono ancora disponibili. Per superare questa situazione è necessario identificare le criticità, raccoglie-

re su di esse informazioni e dati, rendendoli poi disponibili all'interno di una rete, nel contesto di uno standard locale e globale condiviso e soprattutto con un linguaggio comune a tutti.

Molti sforzi sono forniti dalle aziende ma un'economia totalmente greenfriendly richiede tempo, intelligenze e risorse.

La transizione ecologica, infatti, è un obiettivo raggiungibile solo ridisegnando completamente i processi produttivi, logistici, distributivi e le modalità di consumo grazie all'applicazione di nuovi modelli di business, circolarità, durabilità, riparabilità, riciclabilità e riutilizzabilità oltre all'utilizzo di piattaforme di condivisione (noleggio e usato). Resta fondamentale a tal fine il coinvolgimento dei consumatori, i quali devono essere aiutati, e forse anche sollecitati, a comprendere come acquistare abbigliamento, accessori e altri utenze necessari ma che non inquinino il pianeta o lo inquinino meno.

Certamente rimane aperta la tematica su come sia possibile rendere sostenibile un modello di business dove la concorrenza resta sleale tra i grandi brand e i piccoli produttori. Ma questa è un'altra storia. •

Don Lambert Ayssi Ongolo

Cambiar

Ingv ed Enea, "nel 2021 nuovo record



amenti climatici

di riscaldamento degli oceani, allarme anche per Mediterraneo”



Il 2022 si apre con un nuovo allarme sul fronte del cambiamento climatico. Secondo uno studio pubblicato sulla rivista “Advances in Atmospheric Sciences”, nel 2021 le temperature dell’Oceano hanno segnato un nuovo record, raggiungendo i valori più caldi mai misurati per il sesto anno consecutivo; ancor più allarmante è la situazione del Mediterraneo che si conferma il bacino che si scalda più velocemente. L’articolo “Another record. Ocean warming continues through 2021 Despite La Niña Conditions” è firmato da un team internazionale di 23 ricercatori di 14 istituzioni (tra i quali Simona Simoncelli dell’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e Franco Reseghetti di Enea, l’Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l’energia e lo sviluppo economico sostenibile) ed è stato realizzato utilizzando i dati disponibili al 31 dicembre 2021.

I ricercatori evidenziano che la variazione del contenuto termico degli oceani nel 2021 è equivalente all’energia che si otterrebbe facendo esplodere 7 bombe atomiche ogni secondo per tutta la durata dell’anno. Per il Mediterraneo, ai dati risultati allarmanti illustrati nello studio, si affiancano quelli del monitoraggio della temperatura nei

Mari Ligure e Tirreno, ripreso nel 2021, nell’ambito del progetto Macmap dell’Ingv, cui partecipa Enea.

*Nello studio
anche il
monitoraggio
della temperatura
nei mari Ligure
e Tirreno.
Fenomeni meteo
sempre più
estremi.*

“È molto importante sottolineare che l’Oceano assorbe poco meno di un terzo della CO₂ emessa dall’uomo, ma il riscaldamento delle acque riduce l’efficienza di questo processo, lasciandone una percentuale maggiore in atmosfera.

Il monitoraggio e la comprensione di come evolvono nelle acque oceaniche la componente termica e quella legata alla CO₂, sia individualmente sia in sinergia, sono molto importanti per giungere ad un piano di mitigazione che rispetti gli obiettivi approvati per limitare gli effetti del cambiamento climatico - sottolinea Simona Simoncelli dell’Ingv -. Inoltre, acque degli oceani sempre più calde creano le condizioni per tempeste e uragani sempre più

violenti e numerosi, abbinati a periodi di caldo esasperato in zone sempre più estese. E, tutto questo, senza considerare gli effetti biologici. L’acqua più calda è meno ricca in ossigeno influisce sulla catena alimentare, così come acqua con acidità più elevata ha effetti anche pesanti sulle forme viventi”.

“L’acqua calda ha iniziato ad ‘invadere’ il Tirreno da sud, partendo dalle isole Egadi e la costa nord-ovest della Sicilia, e ha proseguito verso nord, interessando una zona di mare sempre più ampia e a profondità crescenti. Purtroppo – afferma Franco Reseghetti dell’Enea – per il 2022 non siamo in grado di fornire previsioni, anche se la strada intrapresa negli ultimi anni dal Mar Mediterraneo sembra abbastanza chiara con valori sempre crescenti di energia presente nelle sue acque che rimane a disposizione per l’interazione con l’atmosfera dando sempre più spesso origine ad episodi meteo estremi come ondate di calore e violenti fenomeni precipitativi sconosciuti in precedenza in queste zone. Il 2021 è stato un manifesto di tutto questo, il caldo in Sicilia ad agosto, la pioggia in Liguria, i ‘medicane’, gli uragani del Mediterraneo a fine novembre ancora in Sicilia, solo per fare un esempio”. •

“Dobbiamo prenderci cura dell

Il monito di Papa Francesco da Fazio parlando della visita ricevuta dai pe

"Dobbiamo prenderci carico anche della Madre Terra, i pescatori di San Benedetto del Tronto venuti da me hanno trovato una volta tonnellate di plastica e hanno ripulito quel tratto di mare. Buttare la plastica in mare è criminale, uccide la terra, dobbiamo tutelare la biodiversità, dobbiamo prenderci cura del Creato". Così Papa Francesco in tv ospite in collegamento del conduttore Fabio Fazio nel programma "Che tempo che fa".

È solo l'ultimo appello di un lungo impegno del Santo Padre sul tema della tutela ambientale. Il pontefice ha toccato il tema dei cambiamenti climatici e della necessità di cambiare l'approccio verso la natura.

Il disastro ambientale, con la morte di biodiversità, inquinamento, deforestazione, è un crimine che va contro la Creazione, dichiara Francesco. Prendersi cura dell'ambiente è quella che il Papa indica come la via giusta da seguire.

Nel corso dell'intervista il Papa nel raccontare di aver ascoltato una canzone di Roberto Carlos cita anche il contenuto del brano in cui un bambino chiede al padre 'perché il fiume non canta più? La verità è che il fiume non c'è più. L'abbiamo finito

noi".

Durante l'intervento i timori per il futuro del pianeta e per le nuove generazioni. Ma è questo solo uno degli ultimi interventi di una lunga serie che affondano le radici nell'Enciclica Laudato si'.

Con l'Enciclica Laudato si', promulgata nel 2015, invitava tutte le persone di buona volontà a prendersi cura della Terra, che è la nostra casa comune. "Da tempo, ormai, questa casa che ci ospita soffre per ferite che noi provochiamo a causa di un atteggiamento predatorio, che ci fa sentire padroni del pianeta e delle sue risorse e ci autorizza a un uso irresponsabile dei beni che Dio ci ha dato. Oggi, queste ferite si manifestano drammaticamente in una crisi ecologica senza precedenti, che interessa il suolo, l'aria, l'acqua e, in genere, l'ecosistema in cui gli esseri umani vivono. L'attuale pandemia, poi, ha portato alla luce in modo ancora più forte il grido della natura e quello dei poveri che ne subiscono maggiormente le conseguenze, evidenziando che tutto è interconnesso e interdipendente e che la nostra salute non è separata dalla salute dell'ambiente in cui viviamo".

"Abbiamo bisogno, perciò, di un nuovo approccio ecologico, - scriveva nel 2021 il Papa - che trasformi il nostro



Roma, 6 febbraio 2022: P

modo di abitare il mondo, i nostri stili di vita, la nostra relazione con le risorse della Terra e, in generale, il modo di guardare all'uomo e di vivere la vita. Un'ecologia umana integrale, che coinvolge non solo le questioni ambientali ma l'uomo nella sua totalità, diventa capace di ascoltare il grido dei poveri e di essere fermento per una nuova società".

"Abbiamo una grande responsabilità, specialmente nei confronti delle future generazioni. Che mondo vogliamo lasciare ai nostri bambini e ai nostri giovani? Il nostro egoismo, la nostra indifferenza e i nostri stili irresponsabili stanno minacciando il futuro dei nostri ragazzi! Rinnovo allora il mio

appello, prendiamoci cura della nostra madre Terra, vinciamo la tentazione dell'egoismo che ci rende predatori delle risorse, coltiviamo il rispetto per i doni della Terra e della creazione, inauguriamo uno stile di vita e una società finalmente ecosostenibili, abbiamo l'opportunità di preparare un domani migliore per tutti. Dalle mani di Dio abbiamo ricevuto un giardino, ai nostri figli non possiamo lasciare un deserto".

In questo contesto, il Santo Padre, il 24 maggio 2020 aveva indetto l'anno "Laudato si'".

L'anno Laudato si' sfocerà in un progetto d'azione concreto, la Laudato si' Action Platform, un cammino di set-

la Madre Terra"

escatori marchigiani



Papa Francesco viene intervistato dalla RAI nel programma "Che Tempo Fa" di Fabio Fazio

te anni che vedrà impegnate in diversi modi le comunità, perché diventino totalmente sostenibili, nello spirito dell'ecologia integrale.

"Vorrei dunque invitare tutti - scrive il Papa - ad affrontare questo cammino insieme, in particolare mi rivolgo a queste sette realtà, famiglie - parrocchie e diocesi - scuole e università - ospedali - imprese e aziende agricole - organizzazioni, gruppi e movimenti - istituti religiosi. Lavorare insieme. Solo così potremo creare il futuro che vogliamo, un mondo più inclusivo, fraterno, pacifico e sostenibile".

"In un cammino che durerà per sette anni, ci lasceremo guidare dai sette obiettivi della Laudato si', che ci indi-

cheranno la direzione mentre perseguiamo la visione dell'ecologia integrale, la risposta al grido della Terra, la risposta al grido dei poveri, l'economia ecologica, l'adozione di uno stile di vita semplice, l'educazione ecologica, la spiritualità ecologica e l'impegno comunitario".

"C'è speranza. - conclude il documento - Tutti possiamo collaborare, ognuno con la propria cultura ed esperienza, ciascuno con le proprie iniziative e capacità, perché la nostra madre Terra ritorni alla sua originale bellezza e la creazione torni a risplendere secondo il progetto di Dio". •

I Convegni di Penna San Giovanni: Una lunga storia di dialoghi

Iniziamo un viaggio alla scoperta dei contenuti della Festa del Creato che da 19 anni viene organizzata a Penna San Giovanni ed organizzata dall'associazione culturale "Centro Studi Giuseppe Colucci", in collaborazione con la Confraternita del Santissimo Rosario e l'ufficio Pastorale Sociale del lavoro e dell'ambiente - Arcidiocesi di Fermo. A parlarne Anna Rossi Coordinatrice dell'Ufficio della Pastorale del sociale, del lavoro e dell'ambiente dell'Arcidiocesi di Fermo.

Questi dialoghi iniziano nel 2003 ad opera di Don Paolo Bascioni, Presidente dell'Associazione culturale "Centro Studi Giuseppe Colucci" di Penna San Giovanni. Lo spunto fu dato a Paolo dall'interesse ed apprezzamento suscitato da un suo scritto ispirato dalla conoscenza del Francescanesimo, movimento religioso molto presente in quelle zone, "Con Francesco di Assisi nel terzo millennio cristiano" impostato sulla domanda: «che cosa Francesco dice oggi a noi?». L'intenzione dell'autore era di sottolineare l'attualità del messaggio di Francesco.

Dai commenti e dal desiderio di approfondimento che si percepiva in chi aveva avuto l'occasione di leggere il libro scaturì l'idea prima e poi la decisione di promuovere un Convegno dottrinale su questioni ecologiche dal titolo "Dalla terra e dal Lavoro dell'uomo". Il titolo riporta le parole con le quali nella celebrazione dell'Eucaristia, all'Offertorio, si dona a Dio quello che viene dalla terra per il nostro sostentamento.

Questo titolo è rimasto come Tema generale per tutti i Convegni che in questi anni si sono succeduti dal 2003 fino ad ora. Il presupposto era che ogni Convegno fosse un dialogo, un confronto, un reciproco scambio ed arricchimento, una sintesi tra il pensiero laico ed il contenuto che viene dalla fede. Il primo convegno si intitolò, "La terra per il profitto o la terra per la vita dell'uomo?" La risposta fu: "per la vita in tutte le sue biodiversità e manifestazioni".

Dopo questa prima e categorica risposta, negli anni si sono approfonditi tanti aspetti della vita in Gaia, la Madre Terra. Pian piano l'iniziativa si è arricchita di altri attori con cui Don Paolo ha condiviso e condivide percorsi pastorali e di vita; c'è stato l'apporto della Confraternita del Rosario di Penna san Giovanni e, fin dalla sua costituzione avvenuta nel 2008 e di cui Don Paolo fu nominato assistente ecclesiastico, dell'Ufficio della Pastorale del Lavoro, del Sociale e dell'Ambiente della Diocesi di Fermo; la collaborazione è restata costante negli anni.

I Convegni si svolgono ogni anno nella prima o seconda settimana di Ottobre in onore di San Francesco e perché in Ottobre si celebra la Giornata Mondiale della Terra, una manifestazione internazionale per la sostenibilità ambientale e la salvaguardia del pianeta. •

Anna Rossi
Coordinatrice dell'Ufficio della Pastorale del sociale, del lavoro e dell'ambiente dell'Arcidiocesi di Fermo

"I cristiani e la spiritualità della Terra"

19 anni per il Convegno di Penna San Giovanni. Il fondatore don Paolo Bascioni: "I cristiani Nella fede in Lui, incontrano e si fanno responsabili di tutti i problemi del mondo di oggi, dalle sofferenze, solitudini, fragilità umane al degrado ambientale nel quale il pianeta terra si dibatte"

Diciannove anni dedicati all'approfondimento quelli della 'Festa del Creato' organizzata a Penna San Giovanni da Don Paolo Bascioni presidente dell'Associazione Culturale Centro Studi Giuseppe Colucci. L'evento ormai consolidato si svolge in collaborazione con la Confraternita del Santissimo Rosario e L'Ufficio Pastorale Sociale del Lavoro e dell'Ambiente e l'Arcidiocesi di Fermo con il Patrocinio del Comune che ospita l'appuntamento all'insegna della cultura, della spiritualità, dell'ambiente e della musica. Una staffetta di esperti di altro profilo si sono avvicendati nel convegno dal titolo La Cura della Terra che ha approfondito gli argomenti contenuti negli atti dell'edizione precedente a cura dello studioso e ricercatore Roberto Brioschi.

Tra i relatori Don Paolo Bascioni con l'introduzione delle tematiche trattate, Simona Santucci dell'Ordine Francescano Secolare, Fabio Taffetani docente dell'Università Politecnica delle Marche, Carlo Triarico presidente dell'Associazione nazionale agricoltura biodi-



Una staffetta di esperti nell'evento per riflettere sulla cura della terra

namica, Riccardo Bocci Direttore Tecnico rete di semi rurali e consulente scientifico al Ministero dell'agricoltura, Francesca Forno, sociologa e docente dell'università di Trento; Antonio Lo Bello, Presidente del comitato "fà la cosa giusta! Sicilia" e Salvatore Cacciola, Sociologo e Presidente di bioAS. Nel 2020, per il diciottesimo convegno, si è approfondito il tema la "Spiritualità della Terra". Ed anche con questo evento che iniziamo un viaggio alla scoperta di nuove tematiche legate all'ambiente. Come quella della campagna internazionale che dal 2017 cerca di introdurre l'Ecocidio come un crimine contro l'umanità. Nel libro che con-

tiene gli atti del XVIII Convegno su "Dalla Terra e dal Lavoro dell'uomo" gli organizzatori dell'evento si sono interrogati, hanno riflettuto, ascoltato relatori di grandissimo valore, sulla "spiritualità della terra"

"Guidati da relatori veramente competenti, - scrive Don Paolo Bascioni negli atti del convegno - in un certo senso abbiamo guardato il mondo di oggi nella sua globalità e lo abbiamo trovato povero o addirittura privo di spiritualità e questa non analizzata secondo visioni filosofiche e neppure assunte da presupposti di confessioni religiose, ma dal punto di vista di quelli che possiamo chiamare i valori umani. Certo che

anche questi appartengono all'ordine della spiritualità. L'intento era, ed è, quello di favorire una presa di coscienza del bisogno che il mondo di oggi ha di trovare concordia e condivisione nell'impegno per uscire dal degrado in cui siamo ridotti; un impegno comune da provenienze diverse. I cristiani in questo possono fare molto, il loro apporto è veramente prezioso. Non si tratta di imporre la propria visione, chiamiamola pure spiritualità, ma neppure di rinunciarvi, quando piuttosto di coniugarla con altre provenienze, per raggiungere un fine comune. Credo che in questa prospettiva il convegno sia riuscito".

"Se poi ci si vuole domandare quale sia lo specifico della spiritualità cristiana nel contesto del mondo pluralista e globalizzato di oggi, in profonda crisi, allora ci vorrebbero, credo, diversi altri convegni. - evidenzia Don Paolo Bascioni - Il cristiano parte dall'esperienza di Dio, cerca l'esperienza di Dio; anche il raccoglimento interiore dell'anima, quello che magari siamo soliti chiamare la vita interiore, egli la cura perché finalizzata all'incontro con Dio. La preghiera tende a

Ambiente

Le best-practice della Sicilia

“Un nuovo modo di abitare la terra non può prescindere da un ardente coltivazione della spiritualità”

questo. “Mostrami Signore il tuo volto; il tuo volto Signore io cerco”, dice uno dei salmi più frequentemente recitati. Il volto è da intendere come esperienza della presenza di Dio.

In questa dimensione continuamente incontriamo Dio, pur senza vederlo, senza poterlo vedere. Del resto se lo vedessimo con gli occhi, non sarebbe Dio, ma sarebbe un idolo. Credo la più grande povertà dell'uomo di oggi sia proprio nel non vedere più il volto di Dio. Ma dove, quando, in chi vedere/incontrare Dio? Nell'altro, nel volto dell'altro. Soprattutto nell'altro sofferente, e comunque nell'altro in quanto singolo ed unico.

Infine, pienamente Dio si incontra e si vede in Gesù Cristo. Egli è la presenza di Dio con noi e per noi. Egli stesso nell'atto di tornare al Padre dopo aver compiuto la sua missione, dice di sé: “ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. sono le ultime parole con le quali si chiude il Vangelo di Matteo (28,20b). Per restare nel contesto nel quale si è articolato il Convegno sulla spiritualità della terra, i cristiani nella fede in Lui, incontrano e si fanno responsabili di tutti i problemi del mondo di oggi, dalle sofferenze, solitudini, fragilità umane al degrado

ambientale nel quale il pianeta terra si dibatte, in gran parte per responsabilità delle scelte fatte dall'uomo stesso, e non da oggi, ma almeno da alcuni secoli in avanti. Questo i cristiani fanno, non per concorrenza, sfida, interesse di parte o con presunzione di essere migliori o più bravi, ma con spirito di servizio e disponibili alla collaborazione con tutti gli “uomini di buona volontà”. Sia detto con tutto il rispetto, bisogna però che gli uomini di buona volontà ci siano. A volte si ha l'impressione che dietro tanta retorica e propaganda è proprio la buona volontà che manca”. •

Don Paolo Bascioni - Insegnante e docente, storico e studioso di storia delle religioni, è autore di una vasta pubblicistica, da sempre testimone dello spirito francescano, ha fondato l'Associazione Centro Studi “Giuseppe Colucci” promuove il dialogo tra laici e cristiani per la realizzazione comune di una ecologia integrale. Prete degli operai dal 68 al 79, negli anni successivi primo in Italia a condurre un programma televisivo regionale sull'emergere delle sette religiose, ove, successivamente aprirà al dialogo religioso interconfessionale.

Tam

Un esempio concreto di best-practice sulla gestione integrata del territorio quella raccontata nella pubblicazione che raccoglie gli atti del convegno di Penna San Giovanni da Antonio Lo Bello, Presidente del “Comitato Fa' la Cosa Giusta! Sicilia” a.p.s. che dal 2009 ha creato una rete di 12 realtà del territorio isolano, pro-muove la costruzione di “altre economie” (circolare, sociale e solidale, dei beni comuni, ..) perseguendo principi di legalità, di solidarietà, di rispetto per l'ambiente, sostenendo lo sviluppo di filiere corte e mercati locali, della piccola agricoltura contadina, di distretti di economia solidale, di energie alternative, di gestioni efficienti dell'acqua, la trasformazione dei rifiuti in risorse, la mobilità sostenibile e la logistica orizzontale, il microcredito. Nel documento vengono raccolti i valori e le esperienze locali di gestione integrata del territorio, testimoni di economia trasformativa in Sicilia. Una rete regionale che si muove sulla base di concetti semplici, il rispetto della vita, la conoscenza del suolo e delle risorse, la cura della

terra e della persona e una equa condivisione dei frutti. Nel documento vengono raccolti i valori e le esperienze locali di gestione integrata del territorio, testimoni di economia trasformativa in Sicilia. Pubblichiamo alcuni passaggi importanti della relazione.

“In sintonia con le altre esperienze del Network italiano delle Fiere di Fa' la Cosa Giusta! , abbiamo già organizzato già 5 edizioni a Palermo di Fa' la Cosa Giusta! - Fiera del consumo Critico e degli stili di vita sostenibili. “Avidi di guadagno, - si legge nel documento - ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo perseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato.” (Marzo 2020)

“La crisi ecologica non può essere interpretata solo come fatto tecnico, ma rimanda ad una crisi più profonda dove la radice è una smisurata >>>

volontà di dominio e una crescita intesa esclusivamente in termini quantitativi”.

“Il concetto di ecologia integrale ci dice che non c'è attivismo ambientalista senza attivismo sociale e che non è possibile affrontare le questioni di salvaguardia ambientale se non le connettiamo strettamente alla questione della disuguaglianza sociale ed economica. Per molto tempo (eredità del pensiero illuminista) abbiamo pensato che l'uomo potesse essere guidato solamente dal progresso tecnologico, dalla scienza, dalla mera ragione, ma la costruzione di un nuovo umanesimo, di un nuovo modo di abitare la terra non può prescindere da un ardente coltivazione della spiritualità (spesso confusa con la religione), perché solo approfondendo la connessione dell'individuo con il mondo, possiamo percepire l'importanza di realizzare la rivoluzione sociale ed umana di cui abbiamo bisogno. Si parla di ecologia integrale, di biodiversità culturale, un approccio basato su equilibrio e ciclicità, su sobrietà e condivisione. Domandarsi come, cosa, dove e per chi produrre non può più essere lasciato ai liberi spostamenti di capitali finanziari in cerca di fare migliori investimenti, ma consegnato a comunità consapevoli che non sono

solo consumatori. Comunità umane che devono ritrovare valori, collegamenti con il territorio, con la sua storia e memoria, perché identità è avere appartenenza.

Occorre, dunque, ridefinire il concetto stesso della ricchezza sociale e decidere collettivamente di quali beni e servizi abbiamo bisogno o desideriamo, cosa e in quali quantità vogliamo produrre, come ci redistribuiamo il lavoro necessario, la ricchezza prodotta, i tempi di vita e di relazione sociale, in quale ambiente vogliamo vivere e come preserviamo i beni per le generazioni future”.

“È necessario rifondare il concetto di gestione e pianificazione del territorio e agricoltura. Sembra un progetto lontano, complesso, difficile, meglio vivere il giorno per giorno e tirare a campare. E invece esistono esempi ed esperienze in tal senso anche in Sicilia”.

“In Sicilia si cerca allora di lavorare per ridisegnare diverse modalità di gestione del territorio per ripristinare, per quanto è possibile, la sovranità alimentare e una attività umana in accordo con il ciclo dell'Acqua e della Terra, attraverso alcuni spazi di convergenza, come ci suggerisce la terminologia del Forum Sociale Mondiale delle Economie Trasformative di Barcellona 2020. Queste

esperienze, spazi di convergenza in Sicilia si distinguono non solo per le attività, ma per i valori fondativi, che sono emersi nelle comunità e che rappresentano il motivo profondo del loro impegno e partecipazione”.

Tra i sette esempi di best-practice di cui parla il relatore Lo Bello nella relazione raccolta negli atti del Convegno di Penna San Giovanni, ci colpisce quello relativo ai Cammini.

Il turismo lento per la valorizzazione delle aree interne. I Cammini.

“Rispetto al turismo tradizionale delle aree costiere (67% dei turisti in Sicilia), crescono sempre di più negli ultimi anni le “alternative” al turismo di massa, forme diverse di turismo “slow”, ecologico e sostenibile. I “Cammini”, l'accoglienza diffusa, le reti di servizi, il turismo della memoria antimafia, il turismo esperienziale, ...

È il turismo lento dei quattro “Cammini francigeni”(La Magna via Francigena, la Palermo-Messina per le montagne, la Via Francigena Fabaria e la via Francigena Mazarense), per la valorizzazione dei complessi montuosi (Sicani, Madonie ed Iblei), dei Parchi, delle antiche città Greche e Cretesi (Val di Kam), delle “Vie Sacre”.

“I Cammini sono densi di significati spirituali, personali, di cammino in comune, di incontro e relazione con le persone dei luoghi, di conoscenza dei territori interni.

Costruiscono reti di integrazione tra associazioni, agricoltori. Gestori di accoglienza, piccoli comuni”.

“Creazione di nuove occasioni di lavoro, la Magna via Francigena genera cambiamento positivo, nuove occasioni di lavoro come l'Impresa recuperata a Milena, in un vecchio capannone, gli amici del Magazzino Culturale “ex oleificio” stanno inaugurando il loro spazio gratuito e libero per l'incontro dei pellegrini e della gente del luogo. Ciclisti camminatori, viandanti e pellegrini possono riposare, cucinare, leggere e dialogare per poco o per lungo tempo con i volontari e poi riprendere il loro viaggio o rimanere a dormire; il cambiamento parte da noi. Un luogo del cuore che parla di impegno e di speranza”. •

Antonio Lo Bello presidente del Comitato fa la cosa giusta! Sicilia, è stato dirigente del Dipartimento Acqua e rifiuti della regione Sicilia, R.U.P. del Piano di tutela delle Acque in Sicilia, esperto di pianificazione territoriale. Partecipa nelle reti siciliane dell'Economia trasformativa e della Bioagricoltura sociale.

Rigenerazione urbana

Coldiretti Ascoli-Fermo chiama i Comuni: "Contributi a fondo perduto per il verde urbano, noi ci siamo"



Nel Pnrr ci sono anche soldi per i Comuni da destinare al verde pubblico e così Coldiretti Ascoli Fermo contatta i sindaci del territorio per mettere a disposizione le aziende agricole. "Una missiva destinata ai primi cittadini delle realtà sopra i 10mila abitanti (Ascoli, San Benedetto, Grottammare, Montepandone, Fermo, Porto Sant'Elpidio, Sant'Elpidio a Mare, Porto San Giorgio e Montegranaro), - ci fa sapere in una nota la Coldiretti delle Marche - è stata recapitata nei giorni scorsi con l'invito a prendere nota

dell'opportunità e collaborare con il settore florovivaistico per assistenza e forniture. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha previsto 190 milioni di finanziamenti a fondo perduto per il restauro e la valorizzazione di parchi e i giardini storici pubblici.

L'obiettivo è quella di una rigenerazione urbana che accresca la vivibilità dei centri urbani, il rafforzamento dell'identità dei luoghi, del miglioramento della qualità paesaggistica, della vita e del benessere psicofisico dei cittadini. Un'opportunità per gli enti locali, e per i priva-

ti, ma anche per le imprese del settore florovivaistico che con la loro competenza possono portare forniture e servizi" L'associazione di categoria specifica che le domande possono essere presentate entro il giorno 15 marzo 2022.

"Come Coldiretti - scrive il presidente della federazione interprovinciale di Ascoli e Fermo, Marconi - riteniamo che quest'opportunità del Pnrr rappresenti una straordinaria occasione per la comunità, nonché un volano economico per le imprese florovivaistiche del territorio che, grazie alle sue partico-

lari condizioni pedoclimatiche, offre delle straordinarie essenze di piante e fiori". Una misura importante per risollevarlo uno dei settori più penalizzati dalla pandemia e che si va ad aggiungere al riconfermato Bonus Verde che prevede la detrazione ai fini Irpef nella misura del 36% delle spese sostenute per la sistemazione di aree verdi, giardini e terrazzi".

Tutti incentivi che auspichiamo le amministrazioni comunali recepiscano utilizzando questa opportunità per rendere le cittadine ancora più gradevoli oltre che vivibili. •

L'arte di abitare il m

L'ecologia integrale di cui si parla nella "Laudato si" è un invito a una vita in cui il mondo è connesso. E la pandemia ce lo ha dimostrato

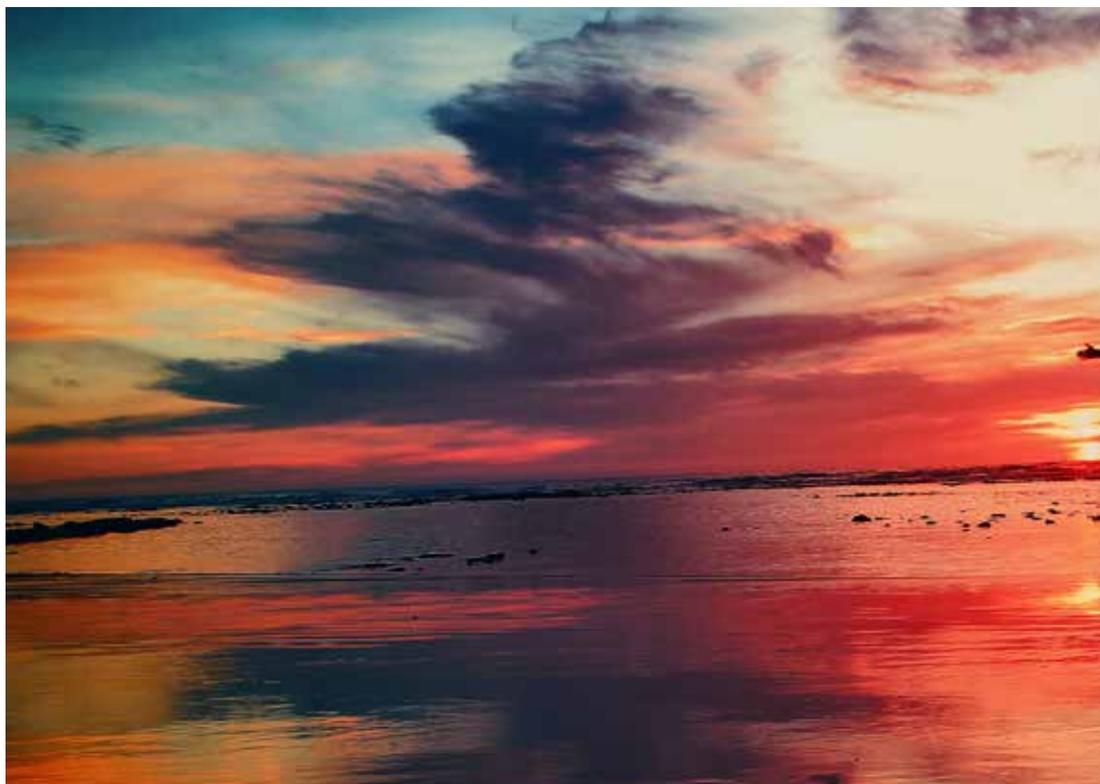
Maria Cecilia Borrelli

Esistere come essere umani vuol dire anche abitare, avere una casa. L'essere umano si realizza nella misura in cui abita.

“La casa è dove si trova il cuore”, diceva Plinio il Vecchio.

“Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15) ogni essere umano è chiamato da Dio a coltivare e custodire.

Abitare il mondo, in un territorio specifico dove di fatto ognuno di noi è collocato è avere cura della “casa comune”, come lo definisce Papa Francesco nell'Enciclica “Laudato si” il tratto fondamentale dell'abitare è, quindi, l'aver cura. La vita non è solo un bene personale, è una condivisione come l'aria che tutti respiriamo, diventa servizio verso gli altri di cui prendersi cura, da questa visione d'insieme nasce un progetto comune. Per questo il Papa affronta il tema dell'ecologia nel senso di “ecologia integrale”, che riguarda tutti i campi, considerando che un approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale”, per rispondere insieme al grido della terra, ma anche al grido dei poveri. L'ecologia integrale è un invito a una visione integrale della vita, a partire dalla convinzione che tutto nel mondo è connesso e che, come ci ha ricordato la pandemia, siamo interdipendenti gli uni dagli



altri, e anche dipendenti dalla nostra madre terra. Da tale visione deriva l'esigenza di cercare altri modi di intendere il progresso e di misurarlo, senza limitarci alle sole dimensioni economica, tecnologica, finanziaria e al prodotto lordo, ma dando un rilievo centrale alle dimensioni etico-sociali ed educative”.

“Nel mondo niente è autosufficiente, niente può esistere da solo. La terra chiama l'acqua, l'acqua chiama l'aria, l'aria chiama la luce, il giorno chiama la notte, il freddo chiama il caldo, i fiori chiamano gli

insetti, il leone chiama la gazza. Tutto è relazione e tendenza all'armonia. Quando l'equilibrio salta, scompare l'ecologia e arriva il degrado. Questo perché il mondo porta l'impronta del suo Creatore, Padre, Figlio e Spirito Santo. Nell'uomo e nella donna, l'immagine più alta di Dio, le tracce della “comunità d'amore” sono profondissime ed incancellabili. L'uomo e la donna non possono vivere da soli. La solitudine è l'incubo del bambino, la preoccupazione del giovane, la sconfitta dell'adulto, la disperazione dell'anziano.

“Niente e nessuno può azzerrare la spinta verso l'altro, perché niente e nessuno può cancellare l'immagine di Dio. Un sorriso ed una carezza parlano di Dio più di mille parole” (Don Tonino Lasconi)

“Vorrei invitarvi a intraprendere, insieme, un viaggio. Un viaggio di trasformazione e di azione. Fatto non tanto di parole, ma soprattutto di azioni concrete e improcrastinabili” è l'invito di Papa Francesco. Un viaggio che ci spinga a vedere, giudicare ed agire, mirando a riconciliarsi con il creato, con Dio, con se stessi, con gli altri e intravedere cieli

mondo

sione integrale della vita, a partire dalla convinzione che tutto nel



nuovi e una terra nuova.

“Solo quando avranno tagliato l'ultimo albero, solo quando avranno inquinato l'ultimo fiume, solo quando avranno ucciso l'ultimo pesce, si renderanno conto che il denaro non si può mangiare”. Questa scritta su un muro di Cochrane denuncia la smania predatrice di alcuni potenti nei confronti dell'ambiente, ma anche richiede ed esige, con mente profetica, una spiritualità che motivi a un cambiamento profondo di mentalità, di atteggiamenti e di decisioni da parte della società tutta, nella sua relazione con l'ambiente

(Stralcio dalla lettera pastorale di Mons. Luis Infanti della Mora, vescovo in Patagonia Cilena. Dacci oggi la nostra acqua quotidiana)

Nasce un' esigenza forte di un nuovo rapporto con le cose, con le persone con la natura, con la mondialità.

“Coltivare custodire” (Gn 2), ecco il comune impegno, a prescindere dalla fede, ma partendo dalla buona volontà di ogni essere umano.

Credere che il Creato è anche la prima rivelazione di Dio. I padri della Chiesa così si esprimono. “Il silenzio dei cieli è una voce più risonante

di quella di una tromba, questa voce grida ai nostri occhi e non alle nostre orecchie la grandezza di chi li ha fatti” (San Giovanni Crisostomo PG 49, 105).

“Il firmamento, attraverso la sua magnificenza, la sua bellezza, il suo ordine, è un predicatore prestigioso del suo artefice, la cui eloquenza riempie l'universo” (Sant'Atanasio, PG 27, 124)

Giovanni Paolo II. “Il creato costituisce come una prima rivelazione, che ha un suo linguaggio eloquente, essa è quasi un altro libro sacro le cui lettere sono rappresentate dal-

la moltitudine di creature presenti nell'universo” (Udienza generale 30/01/2002)

“Tutto il mondo creato, prima di diventare realtà, fu pensato da Dio e da Lui voluto con un eterno disegno di amore. Se, dunque, osserviamo il mondo in profondità, lasciandoci stupire dalla sapienza e dalla bellezza che Dio vi ha profuso, possiamo già in esso cogliere un riflesso di quel Verbo che la rivelazione biblica vi svela in pienezza nel volto di Gesù di Nazareth. In un certo modo, la creazione è una prima 'rivelazione' di Lui” (XV Giornata mondiale della Gioventù 15-08-2000).

Il Creato è una grande benedizione di Dio perché manifesta tutto il suo amore verso l'umanità. “La natura è espressione di un disegno di amore e di verità. Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore e del suo amore per l'umanità” (Benedetto XVI, Caritas In Veritate n. 48).

Facciamo esperienza di Dio mediante le sue creature. Egli si manifesta nella bellezza del Creato, la Bellezza da custodire, come patrimonio comune. Se la “Bellezza salverà il mondo”, come Fëdor Dostoevskij asseriva, salvaguardiamola, contemplandola insieme in un cammino che diventi crescita reciproca, al di là di ogni credo religioso, la Bellezza ci unirà! •

*Abbadessa Monastero
Benedettine Fermo*

Aria, acqua, suolo so

Le periferie delle città cresciute in fretta negli anni del boom quando a

Raimondo Giustozzi

"**A**mbiente. Il verbo ambire in latino corrisponde all'italiano circondare. Ambiens, ambiente era ciò che stava intorno, il circostante. Non è più così, ora ambiens, l'ambiente, è circondato da noi. Aria, acqua, suolo, sono sotto assedio e si restringono. Circondati, si arrenderanno. Anche il cielo stellato sopra di noi è attraversato da satelliti spediti a migliaia. Si fanno largo tra galassie, costellazioni e pianeti. Sono luci artificiali che passano addosso alle stelle come cani da guardia del nostro recinto. Satelliti, anche questa parola viene dal latino. Satellis era lo sgherro messo a protezione del potente. I satelliti sono sbirri del nostro pianeta e allontanano le stelle. Ad affacciarsi sul vocabolario si rischia lo sconforto. Le persone di fede hanno questa notizia, l'ambiente del creato è Dio. Così rompono l'assedio di noi che circondiamo l'ambiente, si fanno circondare dal creatore. Senza appartenere a questo sentimento di fiducia, prima che di fede, cerco nello scroscio della pioggia sopra una discarica, negli occhi di un cane, un resto di pietà per

noi" (Erri De Luca, *Alzaia*, pag. 13, Nuova edizione, Feltrinelli Editore, Milano 2004) Tra l'ironico e il divertito, con un linguaggio tagliente, Erri De Luca riscrive nel libro citato quasi un nuovo vocabolario. Di ogni singola parola dà la definizione accostandola a citazioni prese a prestito da altri autori o scavando nel proprio mondo interiore e non solo.

Oggi basta un temporale più violento del solito per parlare di dissesto idrogeologico.

Il titolo, *Alzaia*, è una metafora. "Alzaia è la fune che serviva a tirare dalla riva di fiumi e canali chiatte e battelli controcorrente. E qui è la corda che trascina pensieri, frasi, spunti, accadimenti. *Alzaia* diventa così un prezioso quaderno di riflessioni, un esercizio per non perdere la memoria. Si procede per voci in ordine alfabetico" (Ibidem, quarta pagina di copertina). Il marmo di colore bianco



rosato, estratto nelle cave di Candoglia, comune di Merigo, provincia del Verbano – Cusio- Ossola, caricato su grandi zattere, scivolava sul Naviglio Grande e giungeva alla Darsena di Milano, zona Porta Ticinese. Da qui, caricato su carri trainati da cavalli, arrivava nel centro città. Serviva per la costruzione del duomo di Milano. Ai lati del Naviglio Grande, all'altezza dell'abbazia di Morimondo, è possi-

bile vedere anche oggi due strade in terra battuta, sollevate rispetto al naviglio e parallele ad esso. Erano percorse da più paia di cavalli che trainavano a monte le zattere per prelevare altro marmo. Negli ultimi vent'anni, la darsena e i navigli di Milano, recuperati dopo lunghi lavori di bonifica, sono diventati i luoghi della movida milanese. I piani di recupero di aree dismesse, un tempo luoghi di

no sotto assedio

ncora si pensava poco alla pianificazione dei territori



grandi fabbriche, hanno dato un nuovo volto alle città. A Civitanova Marche, nelle aree occupate un tempo dalla Cecchetti e dalla Vetreria sono sorti due nuovi quartieri con abitazioni e negozi. Non è stato fatto ancora nulla per l'area della fornace Ceccotti, contigua alla ex fabbrica delle bottiglie. La Cecchetti aveva fatto di Civitanova Marche una Company Town, la città fabbrica al pari di molte città del nord, con case per

operai, mensa, spaccio aziendale, asilo per i figli dei dipendenti, ambulatorio. Lo spazio, un tempo occupato dal tronco ferroviario dove operava il carrello trasbordatore, è attraversato oggi dalla strada principale ai cui lati sorgono nuove costruzioni con appartamenti e negozi. Tutta l'area, dove un tempo sorgeva lo zuccherificio di Montecosaro Scalo, è ancora da recuperare; è contigua alla ferrovia per Macerata –

Albacina – Fabriano e parallela alla carrareccia, è posta all'incrocio della bretella che collega la popolosa frazione alla superstrada per Civitanova Marche – Foligno, un'altra strada porta direttamente al paese in collina. Il risanamento della vasta superficie e un suo recupero a fini abitativi potrebbe bloccare l'occupazione di suolo agricolo, che è stata una costante dagli anni settanta ad oggi. Le periferie dei nostri paesi che si affacciano sulla vallata del Chienti sono tutte uguali, nate in fretta negli anni del boom, quando la pianificazione del territorio non si sapeva che cosa fosse. Oggi ne paghiamo il prezzo quando basta un temporale più violento del solito per parlare di dissesto idrogeologico e di quant'altro.

Nella campagna non ci sono più contadini, gli abitanti del contado, il territorio attorno al comune medievale, come mi faceva notare ironicamente un collega anni fa, sapendo delle mie origini rurali. Erano le guardie ecologiche del territorio e nemmeno lo sapevano. Sarchiavano, pulivano gli argini dei fossati che delimitavano le diverse proprietà agricole. Una volta seminato, aprivano piccoli fossati a spina di pesce, raccordandoli a solchi più grandi per control-

lare e irregimentare l'acqua quando pioveva a dirotto. Quel mondo è scomparso per sempre. I pochi abitanti che occupano le case di campagna, recuperate come seconda casa, non hanno nulla a che fare con la terra e con il suo mondo. Non c'è più una civiltà contadina e non ce ne sarà un'altra.

Chi va a caccia e gira per la campagna attorno alla frazione di Santa Lucia di Morrovalle, spingendosi fino alle Cervare, non riconosce più il territorio che ha imparato a misurare con i propri passi da sempre fin da piccolo. Avanzano terreni incolti, i fossati del fondovalle sono infestati da rovi, regno di calabroni, terrore per le api la cui moria è un allarme per l'ecosistema.

Si organizzano convegni sull'inquinamento dell'acqua, del suolo e dell'aria. E questo basta per mettere tutti d'accordo. Anche le risorgive, le vene d'acqua, come si chiamavano un tempo, dove il contadino portava ad abbeverare le mucche, sono sotto attacco. Si è verificato che sono state raggiunte da perforazioni del terreno per la messa in opera di una nuova infrastruttura. L'acqua fuoriusciva in superficie fino a lambire la strada, mescolandosi alla melma. •

"Una casa pulita per noi"

Porto Sant'Elpidio, parlano i ragazzi dell'Oratorio

PORTO SANT'ELPIDIO - L'undicesimo obiettivo dell'Agenda 2030 prescritta dall'ONU prevede la creazione di città e comunità sostenibili. Per realizzare ciò, l'Organizzazione delle Nazioni Unite richiede l'aiuto non tanto di grandi compagnie e capi di Stato, ma dei cittadini. Infatti, per una questione come il rispetto dell'ambiente è necessario che siano gli stessi abitanti del pianeta a dare il calcio d'inizio.

Tra di essi, gli studenti sono i primi in grado di servire un'importante assist, tanto da voler proporre alcune iniziative già in queste righe. Nelle scuole sono stati introdotti da anni diversi contenitori per la raccolta differenziata. Tuttavia, l'educazione al riciclaggio dei rifiuti rimane ancora oggi scarsa tra gli studenti, tanto da non sapere mai dove buttare un tovagliolo sporco o una confezione di succo. Una soluzione a tale problema potrebbe derivare dalle ore di educazione civica, ormai diventate obbligatorie nell'orario scolastico, in cui

i docenti possono insegnare ai propri allievi come usare correttamente i bidoni a disposizione.

Il coinvolgimento dei giovani nella salvaguardia dell'ambiente può essere diffuso anche in contesti extra scolastici. Nelle associazioni di quartiere e negli oratori è possibile organizzare periodicamente degli appuntamenti dedicati alla pulizia di alcune zone della città più trascurate, come i parchi giochi e le ville pubbliche, dove si rischia di venire a contatto con rifiuti pericolosi, quali siringhe usate o prodotti tossici.

Tutte queste iniziative a favore dell'ambiente vogliono essere utili a ricordare che l'essere umano è parte di esso, dove ogni danno che egli arreca alla natura gli viene restituito: nubifragi, piogge acide e scioglimento dei ghiacciai sono solo alcune delle conseguenze di un comportamento "nocivo" da risistemare. E noi, futuri abitanti della Terra, ci teniamo ad avere una casa pulita.

I ragazzi dell'oratorio di Porto Sant'Elpidio

Commissione UE

Biodiversità, una guida per identificare e proteggere nuove aree naturali

Dalla Commissione europea arriva una guida per identificare e proteggere nuove aree naturali nell'Ue e gestire le zone protette esistenti. Lo annuncia la Commissione in una nota. La strategia europea per la biodiversità 2030 intende raggiungere la protezione di almeno il 30% della terra e del mare dell'Ue entro il 2030. Questi obiettivi sono coerenti con i target globali stabiliti dalla conferenza Cop15 dell'Onu sulla diversità biologica. Gli obiettivi del 2030 si applicano a tutta l'Ue e ogni Stato membro designerà le aree da proteggere in base a criteri ecologici oggettivi e alla quantità e qualità della propria biodiversità. "Per mettere la nostra economia su un percorso veramente sostenibile, dobbiamo dare alla natura lo spazio per riprendersi.

L'ampliamento delle aree protette nell'Unione europea, sia terrestri che marittime, è essenziale per fornire questo spazio", ha detto il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, Frans Timmermans. L'attuale rete di aree legalmente protette "non è abbastanza grande per salvaguardare la biodiversità", scrive la Commissione. Le designazioni aggiuntive dovrebbero contribuire a completare la rete Natura 2000 o essere parte dei regimi di protezione nazionali. La strategia porterà benefici ambientali ed economici, i soli servizi di Natura 2000 esistenti (alimentazione, filtraggio dell'acqua e dell'aria, resilienza ai disastri, ecc.) sono stimati a 300 miliardi di euro all'anno e la rete sostiene circa 500 mila posti di lavoro. •

Dissesto idrogeologico

Mite, oltre 240 milioni per più di 130 interventi in tutta Italia già erogati

Oltre 300 milioni di euro, di cui oltre 240 milioni già erogati al 15 dicembre, per più di 130 interventi urgenti in tutta Italia per la mitigazione del rischio idrogeologico. Un finanziamento previsto in ben diciotto decreti firmati dal ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, che assegnano le risorse a disposizione del Mite per l'anno 2021.

Per i progetti è stata rilasciata l'intesa dai presidenti delle Regioni e delle Province autonome. Gli interventi finanziati

saranno attuati proprio dai presidenti delle Regioni in qualità di Commissari di governo e anche dalle Province autonome. Il ministero sta già provvedendo a trasferire le risorse.

In particolare, sono stati già erogati la maggior parte degli importi, la Lombardia la fa da padrone, con oltre 32 milioni di euro, seguono il Piemonte (26 milioni circa), il Veneto (22 milioni circa), l'Emilia Romagna (20 milioni circa) e la Sicilia (19 milioni circa). •

Tornano i pacchi solidali

Coldiretti: altri 1800 chili di cibo alle famiglie povere delle due province



Circa 1800 chili di generi alimentari di altissima qualità delle aziende agricole italiane in dono alle famiglie in difficoltà economiche. Continua, con la collaborazione di Donne Impresa, Giovani Impresa e Campagna Amica di Coldiretti Ascoli-Fermo, la distribuzione dei pacchi della solidarietà sul territorio per sostenere la comunità in questa perdurante crisi pandemica. Nei pacchi della solidarietà sono contenuti prodotti agroalimentari 100% Made in Italy, dalla

pasta ai legumi, dalla passata di pomodoro al prosciutto crudo, dalla farina al Grana Padano e al Parmigiano Reggiano, dal Provolone al latte, dall'olio extravergine di oliva alla mortadella, dalla carne in scatola ai biscotti per bambini e agli omogeneizzati. "La mobilitazione degli agricoltori continua – si legge in una nota - andiamo avanti con le consegne dei pacchi alimentari fin dalle prime battute della pandemia per dare un segnale di vicinanza e speranza alle persone". I pacchi hanno raggiunto,

anche attraverso diverse associazioni di volontariato, le famiglie di varie località, ad Ascoli con le associazioni Zarepta e Le querce di Mamre, a Fermo tramite la Caritas Il Ponte, a Porto Sant'Elpidio con il centro sociale, a Monsampolo con l'associazione Il Kairo di Stella. Altre famiglie sono state raggiunte direttamente a Montappone, Montegiorgio, Monte San Pietrangeli, Venarotta e Offida. Nei prossimi giorni ulteriori consegne interesseranno Montemonaco e Montefortino. •

Demanio marittimo, è allarme per il caro concessioni: "Il settore pesca è a rischio"

L'incremento dei costi delle materie prime, l'invasione di prodotti stranieri e le limitazioni a ristoranti e turismo in generale, come non bastasse tutto ciò, ora arriva anche l'aumento del canone delle concessioni del demanio marittimo per i pescatori che si prefigura come una vera e propria stangata che avrà conseguenze gravi per le imprese del settore".

Con queste parole Coldiretti Ascoli Fermo lancia l'allarme. "Occorre una tassazione equa che non vada a danneggiare attività che, oltre a far parte della storia e del tessuto sociale di queste zone – si legge in una nota - offrono un'ottima spalla anche al settore turistico, rifornendo quotidianamente le attività della ristorazione". Cosa

cambia? Ad oggi, qualunque sia l'utilizzo delle aree interessate, l'importo minimo annuo del canone delle concessioni del demanio marittimo, lacuale e fluviale, è di 2698,75 euro (contro i 369 euro massimi precedenti). Un aumento dei costi pari al 700%, insomma, per le imprese che già da anni combattono con la concorrenza estera. Basti pensare che nelle Marche, secondo uno studio Coldiretti su dati Infocamere, le aziende sono diminuite del 13% negli ultimi 20 anni mentre la quota di pescato estero - lontano dalla qualità e dagli standard di sicurezza del Made in Italy – ha raggiunto l'80% sui banchi nazionali. Una mazzata in uno dei settori trainanti per l'intera regione che vede, ad esempio, la marineria di San Benedetto del Tronto seconda

in Italia dietro solo a quella di Mazara del Vallo. "È una situazione insostenibile – chiude la Coldiretti – che si aggiunge alle problematiche della pandemia con un crack nazionale da 500 milioni di euro tra produzione invenduta, crollo dei prezzi e chiusura dei ristoranti, senza dimenticare l'aggravio di costi per garantire il rispetto delle misure di distanziamento e sicurezza a bordo delle imbarcazioni. Serve un intervento urgente di modifica della norma e della sua applicazione nel segno dell'equità. Non possiamo compromettere il futuro di un comparto strategico per la nostra economia e che, se messo nelle condizioni, può rappresentare un alleato forte nella tutela dei mari e degli habitat marini". •



Nuovo consiglio al servizio... dell'invisibile

UNITALSI sottosezione di Fermo

Nuovo Consiglio di Sottosezione per l'Unitalsi di Fermo. Una realtà che anche in tempi di pandemia in silenzio e con tenacia si è sempre impegnata per il prossimo.

A raccontarci di questa importante novità una 'sorella unitalsiana', Biancamaria Poeta. “Coraggio! Cercate la comunione tra voi e con chiunque vi sarà dato di incontrare! Con queste parole l'Arcivescovo Mons. Rocco Pennacchio, il 23 gennaio scorso, - si legge nel documento - ha incitato i soci effettivi dell'associazione e i candidati convenuti in assemblea per l'elezione del nuovo Consiglio di Sottosezione di Fermo. Si respiravano emozione e speranza. E' stato un momento importante che, nel cuore di tutti, segna una ripartenza”.

“Segna la ripartenza dopo questi mesi durissimi in cui ogni unitalsiano, silenziosamente, ha indossato quella divisa, senza clamore, facendosi vicino a chi era più fragile.

Significativo è stato anche che tali nuove elezioni siano avvenute proprio in quel giorno, la domenica della Parola, festa istituita da Papa



Francesco per celebrare la centralità della Parola del Signore nella vita cristiana, una Parola che l'Unitalsi incarna concretamente”.

Lo scorso 12 febbraio, proprio l'indomani della festa della Madonna a Lourdes, l'elezione del nuovo Consiglio. Ne faranno parte Fabiola Casturà (presidente), Nadia Camilletti, Enrico Pangrazi, Livio Panitteri, Tony Giancola, Giannina Nicolai (consiglieri).

“L'Arcivescovo Mons. Rocco Pennacchio, nel corso dell'incontro, ha esortato i neo eletti affinché al centro di ogni iniziativa, di ogni pensiero, di ogni motu ci sia

sempre e solo il “malato”, spesso relegato ai margini e ha sollecitato a porre particolare attenzione anche a quelle malattie invisibili agli occhi, inudite perché prive di forza per essere gridate.

Come se il nostro impegno principale sia di dotarsi di antenne speciali per sentire, cercare, fiutare, farsi sostegno spesso solo con un sorriso, un messaggio, una telefonata, una visita. Ci sono bisogni invisibili e drammatici che non immaginiamo e che sono vicinissimi a noi”.

“Nel nostro cuore oggi - scrive Biancamaria Poeta - pulsano una nuova speranza e una nuova energia, quelle

che si vivono quando si scende dal treno perché siamo coscienti e oggi l'Arcivescovo ce lo ha ricordato, tramite le parole rivolte ai neo eletti, che il servizio non ha senso se è circoscritto ai 7 giorni del pellegrinaggio ma inizia proprio quando si scende da quel treno e trova negli altri 358 giorni, quelli della ferilità, la sua sorgente e il suo compimento!!

Al nuovo Consiglio - conclude la lettera - porgiamo i più cari auguri affinché sia promotore di quella fraternità invisibile che può ridare significato ad una vita e assicuriamo tutto il nostro sostegno e la nostra preghiera!!” •

Suor Giustina Strovegli ed i suoi 100 anni

Le consorelle: "Ha indossato giorno dopo giorno l'abito della speranza"



FERMO - Un compleanno speciale nel Monastero delle Benedettine di Fermo. Suor Giustina Strovegli ha compiuto 100 anni. A lei una lettera di Suor Cecilia Borrelli e delle consorelle per celebrare questo traguardo e gli auguri de La Voce delle Marche. Giorni di preparazione per questo giorno curando nei particolari anche le misure di sicurezza anti-covid. Tutte le sorelle si sono impegnate con amore e creatività per l'occasione, segno del loro affetto verso la consorella di cui ogni giorno si prendono cura. Primo momento della festa, la preghiera dei Vespri con l'accortezza di un numero ridotto d'invitati.

Ha fatto seguito un momento conviviale nella sala dove tanti variopinti palloncini, disposti a forma di arco ed appoggiati su un tulle rosa, rallegrano il cuore, hanno creato un'atmosfera di gioia, spensieratezza e di fraternità. La festa è iniziata con il canto "Vivere la vita".

Il sindaco Calcinaro, presente alla festa, a nome dell'Amministrazione Comunale ha omaggiato Suor Giustina con la consegna di una targa ed ha espresso la gioia di poter condividere questo lieto evento. E la festa è continuata con la presenza dei nipoti della consorella, dell'Assessore alle Sociali, dei nostri presbiteri Don Giordano Trapasso, Don Salvatore Sica e Padre Sante Pessot. Toccante la lettera delle Suore Benedettine alla consorella.

"Non è da tutti arrivare a questa veneranda età, ragion per cui vogliamo celebrare Dio per il dono della vita di questa nostra sorella, un dono speso a piene mani, vissuto innanzitutto, giorno dopo giorno, nella consapevolezza di sentirsi da Lui amata e di riamarlo a sua volta nei suoi familiari, nelle sue consorelle, nelle persone incontrate sul suo cammino, nella preghiera, nel suo lavoro in cucina e nell'orto, nei piccoli servizi resi alle consorelle ammalate. Si è aggirata fra le pentole fino a 90 anni; promossa "chef", ecco-

la tutta soddisfatta a trasmettere l'eredità "culinaria" alle nuove generazioni e con essa anche il "gusto" delle cose buone, come servizio d'attenzione, d'amore alle consorelle e agli ospiti che nel Monastero non mancano mai, tranne in questo periodo in cui un microscopico virus ci costringe alla prudenza".
"È luogo comune classificare "umili" questi lavori, come se ci fossero livelli più alti e quelli più bassi".

Il Cielo ha dato tre cose agli uomini per compensare le difficoltà della vita: la speranza, il sonno e il sorriso. (Immanuel Kant)

"È altrettanto luogo comune che al lavoro umile corrisponda persona umile, ma ben sappiamo che così non è perché la superbia è sempre in agguato alla porta del nostro cuore".

"Quello che davvero conta è lo spirito con cui vengono svolti e la nostra centenaria consorella si è resa disponibile senza risparmiarsi, questo il "peso" valoriale del suo compito. Nella Regola di San Benedetto, ogni lavoro contribuisce a "nobilitare" il Monastero e a creare rapporti armoniosi fra consorelle i cui carismi

sono messi a disposizione per la crescita di tutte".

"Il lavoro non è solo materiale, ma anche umano-spirituale, atto a creare un clima di fraternità, come recita il Salmo 132, "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! È come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. È come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre".

"Partendo dal bellissimo pensiero di Kant, ("Il Cielo ha dato tre cose agli uomini per compensare le difficoltà della vita, la speranza, il sonno e il sorriso"), davvero Sr. Giustina ha indossato, giorno dopo giorno, l'abito della speranza, lei che ha vissuto tempi anche difficili, superati non con rassegnazione, ma affidandosi allo Sposo.

Di certo non le è mancato il sonno della buona coscienza, né il sorriso all'alba, felice e contenta di un nuovo giorno per servire il Signore e le sorelle. Si cercano testimoni, l'abbiamo in casa. Ringraziamo il Signore per questa sorella che vive con noi continuando a regalarci serenità e sorriso. •

**Madre Cecilia Borrelli
e consorelle
Monastero Benedettine
Fermo**

Buon compleanno RnS



Il Rinnovamento nello Spirito in Italia compie 50 anni. Per celebrare questo mezzo secolo di grazia e di benedizioni ricevute dal Signore, le comunità carismatiche presenti nella nostra diocesi si sono incontrate per lodare il Signore. Ma hanno anche colto questa occasione per mettersi in ascolto e in confronto per cogliere i segni dei tempi che lo Spirito Santo sta suggerendo oggi alla chiesa tramite il sinodo indotto da Papa Francesco. Il 2022 sarà dunque un anno importante per il Rinnovamento nello Spirito italiano, sarà un anno Giubilare perché sono passati esattamente 50 anni quando vennero alla luce sotto la spinta dello Spirito i primi 2000 gruppi, cenacoli e comunità che ora costituiscono il RnS italiano. Per questo Giubileo d'oro i vertici nazionali del Rinnovamento hanno scelto la 45° Conferenza Animatori per inaugurare l'evento. Dal 27 al 29 novembre 2021; come di tradizione migliaia di animatori e responsabili locali da ogni parte d'Italia si sono riuniti per fare comunione, lodare il Signore e ascoltare quello che lo Spirito Santo desidera per il

cammino dei tanti aderenti al rinnovamento.

Le norme anti covid hanno reso più difficile ritrovarsi in un solo luogo (come normalmente avviene a Rimini) è così la Conferenza 2021 si è svolta in maniera "diffusa" una - nazionale - a Fiuggi per centinaia di delegati da ogni diocesi e oltre 130 Conferenze in tutte le diocesi italiane collegate in diretta a quella centrale, grazie ai nuovi strumenti di comunicazione.

Una modalità diffusa che ha permesso di fare comunione, pregare insieme, celebrare, ascoltare gli insegnamenti rispettando le norme che regolano gli incontri di questo tipo. I gruppi della nostra diocesi hanno potuto vivere tutto questo incontrandosi nella struttura di Villa Nazareth a Fermo guidati dai responsabili diocesani Chiara e Fabio (ricordiamo con gratitudine il caro Tolmino scomparso a marzo 2021) dall'assistente spirituale Fra. Andrea, accompagnati dalla Corale diocesana e dai tanti collaboratori che hanno curato ogni aspetto della conferenza. Ognuno di noi convenuti a Fermo è tornato a casa con la gioia

e la consapevolezza di affrontare il 2022, Giubileo d'oro del RnS, con la memoria grata verso chi l'ha preceduto nel cammino e con l'entusiasmo di continuare a custodire e trasmettere a tanti altri fratelli e sorelle il tesoro di grazia ricevuto, al servizio della Chiesa con uno stile sempre più sinodale, come papa Francesco non si stanca di ricordare e come il nostro vescovo Rocco ha esortato a fare nella Santa Messa celebrata durante la conferenza. Un appuntamento "diffuso" in tutta la diocesi, che prolungherà visibilmente la Grazia della Conferenza, sarà il "Pellegrinaggio della lampada Giubilare" attraverserà tutta la diocesi da marzo a ottobre 2022 con appuntamenti animati dai diversi gruppi presenti sul territorio; è molto importante ricordare che proprio per sottolineare la grazia straordinaria legata al Giubileo, in tutte le iniziative dei gruppi del RnS sarà possibile ottenere l'indulgenza plenaria per sé e per i propri cari. Ringraziamo il Signore per questo anno e per la grazia che riverserà nel cuore di ognuno di noi.

La Chiesa fermana si mette in ascolto

Aperto anche un sondaggio online per dare a tutti la possibilità di esprimersi sull'esperienza del nostro "camminare insieme"

Il Gruppo Sinodale diocesano costituito dall'Arcivescovo Mons. Rocco Pennacchio comunica che a partire dal 23 gennaio, anche sul web, è data la possibilità, a chiunque vorrà, di esprimersi liberamente e in forma assolutamente anonima sulle tre domande su cui sono già state coinvolte le parrocchie e gli operatori pastorali. Oltre alle tre domande è aperto anche uno spazio in cui ciascuno, in forma libera e senza schemi particolari, può dire ciò che sente e condividere l'idea di Chiesa che ha in mente. Il link per accedere al sondaggio, condiviso anche nella pagina Facebook diocesana, è il seguente

<https://forms.gle/XVNWR4AJkqYPJfa8A>

Si ricorda che per comunicare direttamente con il Gruppo Sinodale diocesano è anche attiva la casella di posta elettronica camminosinodale@fermodiocesi.it. È possibile utilizzarla per condividere idee, materiali e prassi riguardanti il cammino sinodale della nostra Chiesa locale.

Il Gruppo Sinodale
diocesano



**CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

Donare vale quanto fare

Torna lo spot Cei sul sostegno alla missione dei preti diocesani



Ci porta nella comunità, vera e propria protagonista, motore delle numerose attività rese possibili grazie all'impegno dei volontari, coesi intorno al proprio parroco, visti e intravisti fino alla scena finale, tutta dedicata a loro. In questo luogo, Don Davide, infaticabile promotore di iniziative, sempre sorridente, anche nei mesi più difficili della pandemia, è considerato dai parrocchiani un amico cui rivolgersi nel momento del bisogno e con cui condividere i momenti importanti della propria vita.

Nei 4 filmati di approfondimento, oltre a quella di Don Davide, si racconta attraverso delle interviste ai collaboratori laici, anche l'opera di altri sacerdoti come Don Massimo Cabua, che in Sardegna, a San Gavino Monreale, è in prima linea nell'organizzazione di iniziative tra cui la "Spesa Sospesa" a sostegno di una collettività stremata dall'emergenza coronavirus e Don Fabio Fasciani, guida della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, nel quartiere Tuscolano a Roma, che dall'inizio della pandemia ha fatto un vero e proprio salto di qualità nell'assistenza alle povertà, prendendosi cura delle persone in difficoltà.

Nei filmati è presente anche Don Luigi Lodesani, parroco, tra le altre comunità, anche di Borzano di Albinea, in provincia di Reggio Emilia, dove un paese

Un grazie per il dono dei sacerdoti in mezzo a noi, questo il significato profondo delle offerte deducibili. I nostri preti infatti sono ogni giorno al nostro fianco ma anche noi possiamo far sentire loro la nostra vicinanza.

Una partecipazione che ci rende "Uniti nel dono", questo il messaggio al centro della nuova campagna #DONAREVALE-QUANTOFARE della Conferenza Episcopale Italiana che intende sensibilizzare i fedeli alla corresponsabilità economica verso la missione dei sacerdoti e si sofferma sul valore della donazione, un gesto concreto nei confronti della propria comunità. "Ogni offerta destinata al sosten-

tamento dei sacerdoti è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per raggiungere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro - sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - Anche nel pieno dell'emergenza dell'ultimo anno i preti diocesani hanno fatto la differenza.

La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti e delle comunità, ha aiutato nei giorni più bui tante famiglie a rialzarsi."

Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna, on air da novembre, si snoda tra spot tv, radio e video online oltre alla campagna stampa con lo scopo di approfondire storie di diver-

se comunità attraverso video interviste e contenuti dedicati. Un viaggio in giro per l'Italia, tra città metropolitane e centri piccoli, a volte piccolissimi. Un percorso che permette di toccare con mano la bellezza che nasce dall'unione delle vocazioni, quelle dei sacerdoti e quelle dei laici che collaborano con loro.

In particolare lo spot ci conduce dentro una parrocchia, quella di Sant'Antonio Maria Zaccaria guidata da Don Davide Milanese in un quartiere popolare nella periferia meridionale di Milano. Nel suo oratorio, luogo capace di coinvolgere sia gli adulti che gli adolescenti, frequentato da circa 400 ragazzi, in una zona dove convivono persone di nazionalità ed età diverse.

intero collabora ad un progetto educativo per le nuove generazioni.

Non solo video ma anche carta stampata. “Ci sono posti che esistono perché sei tu a farli insieme ai sacerdoti” o “Ci sono posti che non appartengono a nessuno perché sono di tutti” sono alcuni dei messaggi incisivi al centro della campagna stampa, pianificata su testate cattoliche e generaliste, che ricorda nuovamente i valori dell’unione e della condivisione. Sono posti dove si cerca un aiuto, un sorriso, una mano, un’opportunità, o, semplicemente un amico. “Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità”.

“I nostri sacerdoti hanno bisogno della vicinanza e dell’affetto dei fedeli. – conclude Monzio Compagnoni - Oggi più che mai ci spingono a vivere il Vangelo affrontando le difficoltà con fede e generosità, rispondendo all’emergenza con la dedizione”.

A supporto della nuova campagna anche la pagina www.unitineldono.it/donarevalequantofare collegata al nuovo sito in cui oltre alle informazioni pratiche sulle donazioni, si possono scoprire le esperienze di numerose comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti.

L’opera dei sacerdoti è infatti resa possibile anche grazie alle Offerte per i sacerdoti, diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, perché espressamente destinate al sostentamento dei preti diocesani.

Dal proprio parroco al più lontano. Ogni fedele è chiamato a parteciparvi. L’Offerta è nata come strumento per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di

quelle più popolate, nel quadro della ‘Chiesa-comunione’ delineata dal Concilio Vaticano II.

Le donazioni vanno ad integrare la quota destinata alla remunerazione del parroco proveniente dalla raccolta dell’obolo in chiesa. Ogni curato infatti può trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capitaria) per il suo sostentamento, pari a circa 7 centesimi al mese per abitante.

In questo modo, nella maggior parte delle parrocchie italiane, che contano meno di 5 mila abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario.

Le offerte raggiungono circa 33.000 sacerdoti al servizio delle 227 diocesi italiane e, tra questi, anche 300 sacerdoti diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e 3.000 sacerdoti, ormai anziani o malati,

dopo una vita spesa al servizio agli altri e del Vangelo.

L’importo complessivo delle offerte nel 2020 si è attestato sopra gli 8,7 milioni di euro rispetto ai 7,8 milioni del 2019. È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo necessario a garantire a tutti i sacerdoti una remunerazione pari a circa mille euro mensili per 12 mesi. •

CEI

Modalità per fare un’Offerta per il sostentamento dei sacerdoti

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le offerte Uniti nel dono, si hanno a disposizione 4 modalità:

1 - Conto corrente postale

Si può utilizzare il c/c postale n. 57803009 per effettuare il versamento alla posta.

2 - Carta di credito

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Nexi, Mastercard e Visa possono inviare l’Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito Internet www.unitineldono.it/dona-ora/

3 - Versamento in banca

Si può donare con un bonifico sull’iban IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell’Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale “Erogazioni Liberali” ai fini della deducibilità.

L’elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/dona-ora/.

4 - Istituti Diocesani Sostentamento Clero

Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero www.unitineldono.it/lista-idsc).

L’offerta è deducibile.

Il contributo è libero. Per chi vuole queste offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell’Irpefe e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L’Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l’anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento. •



Quando una parrocchia si fa Comunità

Montegranaro, la Chiesa di San Francesco e la tenacia dei cittadini



Foto da www.marcafermana.it

MONTEGRANARO - In Italia ci sono 33.000 sacerdoti che si dedicano a tutti noi e alle nostre comunità. Testimoni del Vangelo, ogni giorno portano aiuto e speranza, senza dimenticare nessuno. Dedicandosi a tempo pieno ai luoghi in cui tutti noi possiamo sentirci accolti, far vivere le nostre passioni e mettere in luce i nostri talenti. Luoghi che ci fanno sentire Comunità in cui condividere valori, credo, esperienze. Iniziamo un viaggio alla scoperta delle nostre parrocchie, delle belle storie di vita e di fede del nostro territorio. Dei progetti che anche grazie alle donazioni dell'8 per mille,

e al sostentamento del Clero, ogni anno, fanno bene a chi fa del Bene.

Come è accaduto a Montegranaro dove una comunità si è impegnata fino in fondo per la rinascita della propria Chiesa di San Francesco duramente colpita dagli eventi sismici de 2016. Grazie ad un parziale contributo giunto dai fondi dell'8 per mille e ad un'altra raccolta portata avanti dalla Comunità l'edificio è tornato al suo splendore. La Chiesa risale al 1246. Una bolla di Papa Innocenzo IV ne attesta la sua costruzione. Servirono ben 12 anni prima che vedesse la luce. Predoni e briganti attaccarono ripetutamente sia la chiesa che il vicino convento allora sistemati al di fuori delle mura cittadine. Nel 1431 l'approvazione del nuovo trasferimento con la demolizione e ricostruzione nella piazza del borgo antico dove si trova oggi. Una storia non facile per questa chiesa che dopo più di cento anni crollò in parte per il cedimento di una porzione di terreno. Riaprì soltanto nel 1600. Stando alle cronache locali, un nuovo cedimento questa volta in una parete nord nel 1942 e riaprì di nuovo solo nel 1959. Poi il terremoto del 2016 e finalmente nel 2021 la riapertura al culto con l'aiuto dei montegranaresi celebrata in grande stile. •



“Grazie Don Lambert!!!”

Il parroco Ayssi Ongolo torna in Camerun

Ha sempre una parola giusta nel momento giusto, il suo sorriso contagioso, la sensibilità e la preparazione hanno sin da subito fatto breccia nella comunità di Montegranaro. Don Lambert Ayssi Ongolo torna in Camerun, nella sua nazione, questa volta in qualità di Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Obala. A lui va il ringraziamento della parrocchia di Montegranaro dove ha ricoperto l'incarico di vice-parroco accanto

a Don Sandro Salvucci ed insieme a Don Camille Nimbuna ed al collaboratore, Don Arthur Stephane Mvondo Evoto. A lui anche il ringraziamento della nostra testata giornalistica La Voce delle Marche con la quale collabora e nella quale ha portato il suo grande contributo di idee.

Pubblichiamo uno dei suoi post a cui teniamo molto. In bocca al lupo caro Don Lambert per questo nuovo incarico da tutta la redazione de La Voce delle Marche. •

#Seiforte

*Sei forte tu perché sai stare nella tempesta della tua vita.
Sei forte tu perché resti intonato nonostante il singhiozzo del pianto.
Sei forte tu perché non maledici tutto e tutti ma provi un po' alla volta a rimetterti in piedi.
Sei forte tu perché sai restare gentile nonostante i fraintendimenti, le incomprensioni e i sospetti che ti pesano addosso.
Sei forte tu perché nonostante il dolore, la paura e la stanchezza trovi il coraggio di restare tenero e di amare.
Sei forte tu perché non te la prendi con te ma sai che ogni evento anche quello non compreso porta con se un tesoro che presto scoprirai.
Sei forte tu perché custodisci la bontà e la benevolenza in te nonostante i giudizi e le cattiverie.
Sei forte tu perché sai confidare in Dio e non solo nell'umano.
Così sei ancora più forte.*

Sulle orme di San Francesco tra sentieri, Natura, spiritualità

Il cammino francescano della Marca in 170 chilometri nella bellezza

Sulle orme di San Francesco passando per 4 province, due regioni, 17 Comuni attraversando sentieri, boschi e panorami mozzafiato. Un percorso di 170 chilometri che va da Ascoli ad Assisi passando anche per le province di Fermo e Macerata in un varietà unica e straordinaria di paesaggi, pregi naturalistici, tesori architettonici e spirituali, che permette al pellegrino di fare un viaggio nella bellezza.

Il Cammino Francescano della Marca ha uno sviluppo complessivo su vari livelli comprendono tragitti su sentiero (24%), su percorso sterrato (36%) ed il 40% su asfalto con traffico automobilistico pressoché assente. Il punto più basso dell'intero percorso è a 149 mt. di altitudine, come si legge nel documento illustrativo, mentre quello più alto è a 970 mt..

Ben 17 comuni i Comuni coinvolti. Assisi, Spello, Foligno, Serravalle di Chienti, Muccia, Pievebovigliana, Fiastra, Camerino, Caldarola, Cessapalombo, San Ginesio, Sarnano, Amandola, Comunanza, Palmiano, Venarotta e Ascoli Piceno.

A dare il primo impulso al progetto l' "Associazione di promozione sociale Cammino Francescano della Marca". Recente un incontro per fare



il punto della situazione su questa idea nata nel 2009. Nell'ipotesi in programma aree attrezzate per le tende da campeggio, per favorire la sosta dei pellegrini che optano per questa scelta, spazi riservati ai camper ed altri interventi mirati.

Un protocollo tra tutti i Comuni umbri e marchigiani per la manutenzione dei sentieri e la valorizzazione del Cammino. Recentemente la Regione Marche con un finanziamento nell'ambito dei fondi per il rilancio del turismo stanziati grazie ai risparmi della Camera dei Deputati e coordinati dalla Cabina di regia per il rilancio turistico, culturale ed

economico dei territori colpiti dal sisma del 2016.

Nel documento della Regione si specifica che si tratta di un finanziamento che, per l'intero cratere, ammonta a 50 ml di euro.

“L'intendimento è quello di orientare le risorse verso i “cammini”, veri e propri cantieri di diversità culturale, dove l'accoglienza diventa una risorsa, la sostenibilità in stimolo alla crescita l'identità si esplicita in competitività. - spiega l'assessore regionale Guido Castelli.

Tra i progetti che, nella mia qualità di rappresentante della conferenza delle regioni nella cabina, proporrò per il finan-

ziamento sicuramente vi sarà il cammino francescano della Marca. Molte le iniziative promosse dai comuni i cui si articola questa esperienza, si va dal perfezionamento della segnaletica verticale e orizzontale passando per servizi, riqualificazione di ponticelli, aree verdi, passi, fonti, pulizia del verde fino all'organizzazione di eventi e cartellonistica informativa.

Insomma, opere in grado di confermare la bontà di un progetto outdoor che, ogni anno, richiama migliaia di camminatori lungo l'Appennino Umbro-Marchigiano e il Parco Nazionale dei Sibillini». •

Madonna delle Grazie, il Nido di spiritualità di Amandola tra le tappe del Cammino francescano

Don Paolo De Angelis ci parla della storia di questo luogo

Un gioiello di storia, spiritualità e cultura del Fermano compare a sorpresa tra le tappe del Cammino Francese della Marca da Ascoli ad Assisi. Si tratta del Centro diocesano Nido di Spiritualità Madonna delle Grazie, una vera bomboniera ai piedi della Catena dei Monti Sibillini. Si trova nel territorio di Amandola nell'Arcidiocesi di Fermo.

A circa 1,5 km dal borgo di Salvi, immerso in un'oasi di pace e silenzio e contornato solo dal canto degli uccelli e dalla musica della natura, sorge la Chiesa della Madonna delle Grazie. Su questo luogo in origine vi era una piccola edicola votiva dedicata a Santa Maria delle Grazie che divenne negli anni, come si legge nel sito dedicato (<http://www.nidodispiritualita.it/welcome/>) meta di pellegrinaggi e luogo di devozione alla Vergine Maria tanto che, intorno al 1720, si decise di erigere una cappella più grande



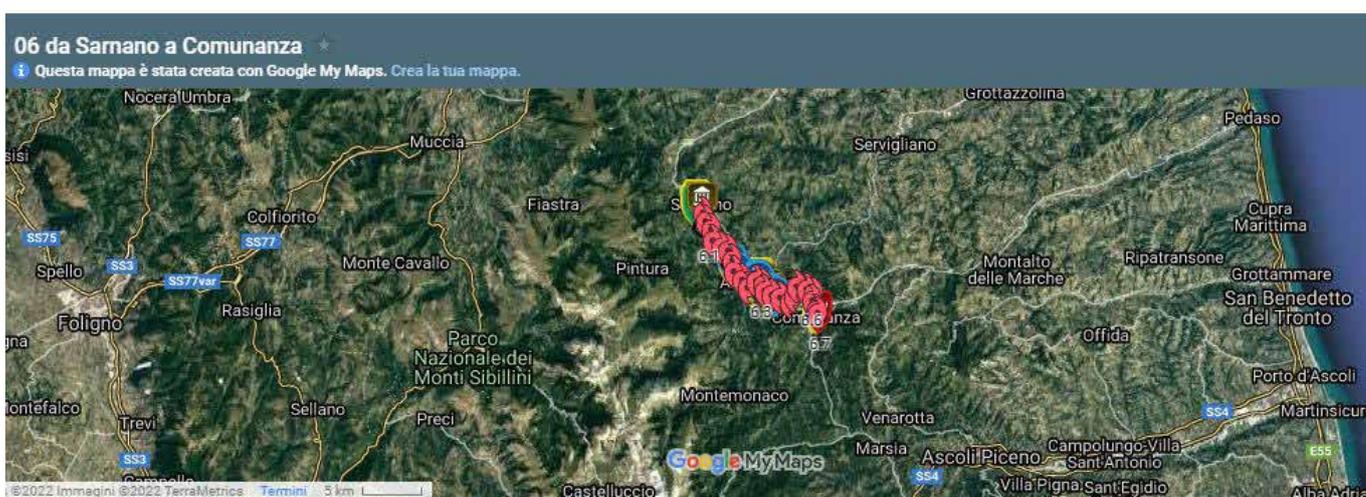
capace di contenere il continuo flusso di visitatori. Si costruì così l'attuale chiesa con annesso un portico a 5 arcate ed un piccolo dormitorio dove risiedeva l'eremita. La chiesa, costruita con la pietra locale ed il mattone rosso a vista, si presenta articolata su più livelli sapientemente

amalgamati tra loro, sulla cui sommità è posta una piccola vela campanaria. È un tempio di pace, semplicità e sobrietà dove ci si potrà riconciliare con se stessi. Grande impegno per la parrocchia di Amandola per questo luogo indicata per coloro che vogliono passare un tempo ri-

creativo o spirituale.

A parlarci della Chiesa e della sua storia molto suggestiva Don Paolo De Angelis della parrocchia di Amandola.

“Accanto alla Chiesa passa-



va e passa ancora oggi, un antico sentiero che collegava Amandola ad Ascoli, e per questo che lì esiste il percorso Francescano. - ci spiega don Paolo - Poco più a sud

verso Comunanza, c'è anche la chiesa, molto più antica di San Pietro in Castagna, rovinata dal terremoto e messa in sicurezza.

Ha una facciata di pietra un arco a tutto sesto sormontato da un architrave ornato con figure degli apostoli scolpiti a bassorilievo ormai consumate dal tempo, ora coperta da tavole di protezione. In questo tracciato per motivi che andrebbero ulteriormente approfonditi, è nata questa Chiesa della Madonna delle Grazie che ha sempre avuto un atrio. Un atrio molto utile perché essendo dedicata ai passanti in caso di pioggia, naturalmente i pellegrini si sarebbero fermati a ripararsi dalle intemperie.

La Chiesa ha anche due finestre da cui i passanti potevano fare le loro devozioni nel soffermarsi in questa zona". Don Paolo ci svela an-

che qualche aggiornamento recente sulla storia di questo posto carico di devozione e storia. "Abbiamo saputo solo di recente che un grande cittadino amandolese scomparso di recente, visitando in passato la chiesa con un amico e ricordando i tempi della guerra con il passaggio del fronte tedesco, aveva indicato in quella occasione i cornicioni posti in alto sulle pareti che reggono l'inizio della volta, spiegando che proprio in quel punto si erano nascosti durante il passaggio dei militari nella speranza che questi non volgessero mai lo sguardo in alto".

"Questa chiesa è rimasta chiusa per tanti secoli ed in queste condizioni ed isolata, è stata bersaglio di saccheggi. Molte cose sono state salvate e protette dagli Agostiniani. - prosegue Don Paolo - Con il terremoto del 97 è stata re-

staurata e finito il restauro è arrivato anche il terremoto del 2016. Successivamente è stata concessa ad un eremita che si è dedicato alla struttura, poi consacrato a Diacono. La struttura aveva ripreso vita e anche con un intervento per l'adeguamento sismico è rinata una certa attività ed è divenuto punto di appoggio per chi transita".

"Si spera di dare vita con altre varie iniziative a questo complesso. - chiude nel salutare - L'indirizzo sarebbe quello di dedicarlo ad un luogo di spiritualità e sperabilmente e con fantasia dotarlo di strutture per l'ospitalità".

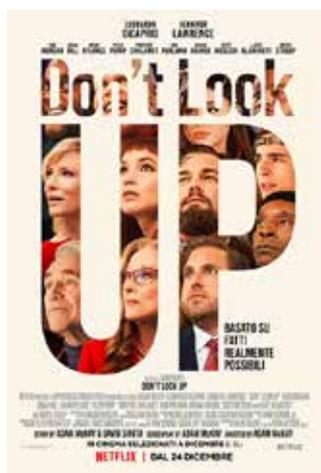
Il percorso per raggiungere il luogo è lo 03 del Cammino "Da Comunanza - Amandola-Sarnano percorso 03" come si legge sul sito dedicato (<https://www.cammino-francescanodellamarca.it/>) •

“Don't Look Up”: l'incubo da evitare per il nostro futuro

Per riflettere su comunicazione e catastrofi il nuovo film di Adam McKay

Domenico Delle Foglie

Al di là di tanti paradossi presenti in questo film sarcasticamente visionario e ironicamente distopico, ora forse conosciamo l'incubo che dobbiamo evitare: essere governati da un presidente folle e corrotto, essere disinformati da giornalisti ridotti a clown, venderci come schiavi ai magnati del digitale, restare vittime della nostra ignoranza. Quattro condizioni impossibili? E chi può dirlo? Ne basterebbe già una sola per addensare nubi scure... Dunque, aprire gli occhi e alzare lo sguardo non è mai troppo tardi.



Gia sorprende che un kolossal catastrofico a stelle e strisce non abbia un lieto fine con l'eroe di turno, magari nero o ebreo, che salva l'umanità... ma che addirittura il mondo venga distrutto da una cometa fuori controllo e che il tutto si svolga senza il tentativo di liberarsi del mostro stellare in arrivo è a dir poco sorprendente. “Don't Look Up” (letteralmente “non guardare in alto”) è molto, molto più di un film anticonvenzionale con un cast stellare. La verità, infatti, è nascosta nel sottotitolo che leggiamo nella locandina: “Basato su fatti realmente possibili”. Quella che sembra una semplice trovata pubblicitaria, dopo aver visto il film, offre una chiave di lettura sorprendente. La domanda, infatti, è questa: quali fatti realmente possibili

potrebbero procurare la distruzione dell'umanità intera? Al punto da comportare l'esplosione del pianeta con il contributo decisivo di governi, di vecchi e nuovi poteri, e di popoli desensibilizzati? Senza voler spoilerare il film che merita di essere visto perché divertente, c'è una concatenazione di avvenimenti del tutto possibili.

Andiamo per ordine: una cometa di enormi dimensioni è diretta sulla Terra, gli scopritori dell'evento non riescono a bucare l'informazione ufficiale. E ancora, il potere politico e quello mediatico non danno ascolto, anzi contrastano gli scienziati. Quando finalmente capiscono la gravità della minaccia, si lasciano ammaliare da chi vuole sfruttare la cometa con un progetto tecnologico azzardato e tutto va disastrosamente male.

Detto questo (qualcuno direbbe “anche troppo”), entriamo nel

cuore della trama e analizziamo ciò che disvela a noi. Innanzitutto il film mette in luce l'impotenza della scienza dinanzi al potere politico, mediatico ed economico. Anzi, i tre poteri sono alleati nel costruire una sorta di alleanza negazionista. Dunque, si pone una questione centrale: quali strade la verità scientifica deve percorrere, oggi, per raggiungere l'opinione pubblica? Domanda per nulla secondaria in un tempo come il nostro segnato profondamente dal negazionismo (vedi il Covid e l'emergenza ambientale).

Inoltre, se la narrazione pubblica è del tutto dominata dalla frammentazione e dall'insostenibile leggerezza dei social che condiziona persino le stanze della politica, cosa resta da fare per ricostruire un'agenda pubblica in grado di rispondere effettivamente ai bisogni dei popoli e alle emergenze planetarie? Ed ancora, quali sono le responsabilità del mondo della comunicazione se è incapace di distinguere il vero dal falso e preferisce appiattirsi sul verosimile e sul divertente, soprattutto se produce audience?

Ma soprattutto, ed è il tema più delicato sollevato da questa commedia dark, come si può mettere al riparo il sistema democratico dallo strapotere del cosiddetto “capitalismo della sorveglianza” denunciato solo tre anni fa dalla sociologa Shoshana Zuboff? Non sorprenderebbe se il regista del film, l'acclamato Adam McKay, rivelasse

di aver letto il monumentale lavoro della docente alla Harvard Business School e dicesse di aver modellato il suo personaggio più inquietante, l'algido industriale del digitale che “possiede” i dati personali di miliardi di esseri umani, esattamente sulla figura del capitalista di domani (anzi, già di oggi). Cioè del finanziere che utilizza cinicamente la capacità predittiva fornitagli dal monopolio delle nuove tecnologie e che, forte di una ricchezza economica sconfinata (grazie anche al deficit regolatorio dei governi) può indurre la politica, persino costringerla, a scelte errate. Dunque, come nel caso narrato dal film, non distruggere la cometa ma provare a sfruttarne i metalli nobili, anche correndo il rischio del disastro planetario. Condannando i popoli a morte mentre gli straricchi e i potenti vanno in fuga nello spazio. Al di là di tanti paradossi presenti in questo film sarcasticamente visionario e ironicamente distopico, ora forse conosciamo l'incubo che dobbiamo evitare: essere governati da un presidente folle e corrotto, essere disinformati da giornalisti ridotti a clown, venderci come schiavi ai magnati del digitale, restare vittime della nostra ignoranza. Quattro condizioni impossibili? E chi può dirlo? Ne basterebbe già una sola per addensare nubi scure... Dunque, aprire gli occhi e alzare lo sguardo non è mai troppo tardi. •

Il coraggio di essere felici

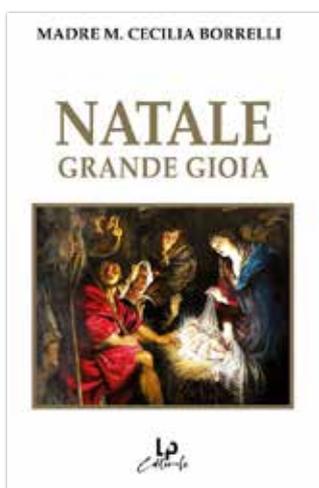
Il nuovo libro di Madre Cecilia Borrelli "Natale, Grande Gioia"

Un libro senza tempo che incoraggia alla speranza quello di Madre Cecilia Borrelli, Abbadessa del Monastero delle Benedettine di Fermo dal titolo, "Natale, Grande Gioia". Un invito pieno di spunti di riflessione per abbandonare la tristezza anche in tempi difficili come quelli che stiamo attraversando. La prefazione è cura del Cardinale Angelo Comastri.

"Un libro, il mio, nato per caso, anche se il caso non esiste.- ci dice Madre Cecilia - Un editore in cerca di scrittrice, cattura me che tale non sono. Istintivo il rifiuto, sincera l'informazione che ho scritto e seguito a scrivere solo articoli, profili, una sola biografia basata su testimonianze, tutto qui il mio curriculum letterario.

Non demorde lui, recalcitro io, quasi una sfida che trova soluzione in quel "fiat" che pronuncio nel profondo del cuore, senza spiegazioni, molto strano nel mio caso. La proposta avviene l'anno scorso, ancora in tempo di restrizioni per via del Covid.

Scopro una nuova dimensione del tempo, in un periodo in cui questa categoria era quasi sbiadita per il forzato taglio delle relazioni ad extra, le varie attività bloccate e con esse anche il tempo quasi inchiodato. Ci salva il ritmo cadenzato della preghiera che ci accompagna dall'alba



al tramonto, vivendo una dimensione essenziale della vita, il "già e non ancora".

"La stesura del libro mi catapultata nel "tempo della salvezza", interrogandomi sul grande tema dell'Amore gratuito di Dio, sulla fede in Lui e interrogando i grandi personaggi che trovo nelle pagine della vita, il Vangelo! Passo dopo passo, sono accompagnata da una consapevolezza e dal desiderio di un silenzio interiore, immersa nella Parola che vuole farsi carne in me. Oggi le nostre orecchie sono abituate ad ascoltare tante parole, tanti discorsi; tutti parlano e tutti hanno le ricette per superare ogni tipo di problema, ma, come l'apostolo Pietro, i credenti nati di nuovo possono ben affermare, "Signore, tu hai parole di vita eterna" (Giov.6.68). È importante anche oggi avere lo sguardo fis-

so sul Signore Gesù e questo perché. Fissare lo sguardo su Cristo Gesù, oggi... cambia la nostra vita".

"L'amore - ci dice Madre Cecilia - è capace di abitare lì dove l'uomo vive nella miseria più squallida da ribelle, angosciato, lontano, escluso. Lui ci viene a "scovare" dove siamo, di cosa abbiamo paura? Non siamo cristiani perché amiamo Dio!

Siamo cristiani perché crediamo che Dio ama noi! Per questo ho voluto dare a questo mio lavoro il titolo, Grande Gioia. Anche Martin Lutero in una predicazione di Natale disse, "Se vuoi dare una definizione appropriata di Cristo e rappresentare in modo opportuno chi e che cosa egli sia, allora considera con attenzione come l'angelo lo definisce e lo rappresenta

qui. Egli è e si chiama "grande gioia". La "Grande Gioia è sempre con noi" il suo sigillo è impresso nel nostro cuore! Se la "Grande Gioia" abita nel nostro cuore, non c'è spazio per la tristezza, come ci ricorda anche San Leone Magno. "La gioia è l'atto più bello di fede, speranza e amore nella vita di ogni cristiano" (Santa Caterina Volpicelli).

Papa Francesco ci dà il "la" della vita, un giornaliero compito per un vero programma di vita. "Abbiate il coraggio di essere felici".

"E sarà davvero una grande gioia se queste mie povere riflessioni - chiude nel suo intervento Madre Cecilia Borrelli - nate in un tempo di sofferenza e prova scaldano il cuore di qualcuno, aprendolo alla gioia e alla speranza!". •

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Tamara Ciarrocchi
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

www.lavocedellemarche.it

[/periodicolavocedellemarche](https://www.facebook.com/periodicolavocedellemarche)

[/VocedelleMarche](https://www.instagram.com/VocedelleMarche)

[/lavocedellemarche](https://www.youtube.com/channel/UC...)

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Registrazione
Tribunale di Fermo
n. 8/04 del 1/12/2004

Questo numero è stato chiuso il 16/02/2022

FIC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Alzaia il libro di Erri De Luca

Il titolo prende il nome dalla fune con cui si tirano dalla riva, contro corrente, le barche lungo un fiume

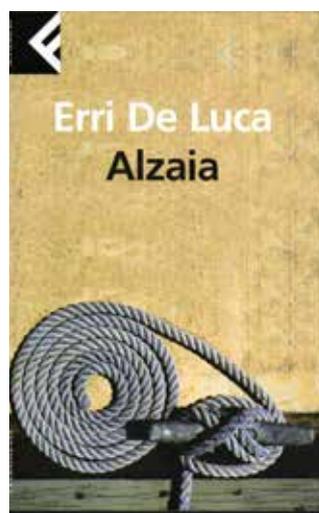
Il libro contiene centoventi voci, messe in ordine alfabetico, delle quali l'autore dà delle definizioni come se si trattasse di un vero e proprio vocabolario. agguati, compiti, confini, emigranti, esecuzioni, indifferenza, maternità, nuvole, operai, ricordo, rondine, sazietà, sono io, testimoni, vacci piano, Yiddish, zingari. In ogni voce c'è un dettaglio, un segmento di verità, un appunto da non dimenticare.

Sull'origine di questa novità editoriale è Erri De Luca stesso che ne dà la spiegazione. "Walter Benjamin immaginava di scrivere un libro di sole citazioni, il cui senso fosse dato dall'accostamento, il cui valore d'autore risultasse dal montaggio. Questo libro Alzaia che ammuccia frasi lette e vi appende un commento, è seguace di quell'intuizione" (E. De Luca, Alzaia, quarta di copertina).

Erri De Luca porta nel proprio linguaggio letterario tutta la ricchezza della parlata napoletana, condita con le proprie esperienze di militanza politica, di lotte studentesche e operaie di cui non ha rinnegato nulla. Su questo passato lontano scrive nella voce Aquilone. "La mia generazione che ha avuto vent'anni nei settanta, ha passato molto tempo a battersi e a sbattere contro i poteri di allora. Ho avuto anch'io par-

te di quell'oltranza per più di dieci anni e insieme a me molti, ora dispersi, ma per sommi capi distinguibili in due destini, gli inservibili e gli adeguatissimi. I primi hanno proseguito a sopravvivere in avversione ai traffici di coscienza, alla baldoria e alle stelle filanti, arrembaggio degli anni ottanta. Le scorie tossiche di un'intransigenza pubblica durata a lungo hanno avvelenato le poche possibilità di inserimento nel campo delle professioni, delle politiche, dei favori a rendere. Sono restati al fondo inservibili, uno spreco per le risorse umane di questo paese. Hanno cambiato idea ma non ne hanno fatto commercio, non ci hanno guadagnato. Il criterio empirico ma efficace per valutare i mutamenti, se di coscienza o di interesse, è se uno ci rimette o ci guadagna" (E. De Luca, Alzaia, pag. 15, Super Universale Economica, Feltrinelli Editore, Milano, 2004).

Per introdurre il tema di coloro che dopo il Sessantotto si sono adeguati al cambiamento e gli altri che sono diventati inservibili, Erri De Luca cita un verso del poeta greco Ghiannis Ritsos. "Hanno ammainato le bandiere. Sono rientrati in casa. Contano i soldi". Continua lo scrittore. "A leggere il verso, gli inservibili sorridono. Gli altri, gli adeguatesi, si offendono



intuendo che il verso li riguarda. È così. Per adeguarsi hanno dovuto dissociarsi da se stessi, risistemare il loro passato con molta vernice. Se incontrassero oggi il giovane che furono, non lo saluterrebbero. Ai figli, che comunque non vogliono sapere niente, hanno raccontato che è stata colpa dei terroristi se il movimento è appassito. Chiamano sessantotto l'intero decennio settanta. Hanno prosperato. Un altro verso di Ritsos, caro agli inservibili. Ti si è rotto l'aquilone? Lo spago tienilo" (Ibidem, pag. 15).

Fatterelli.

È la piccola rubrica, che don Milani usava nel libro Esperienze Pastorali, per dare forza a quanto scriveva. Anni fa, quando insegnavo ancora, incontrai a scuola un affermato giornalista Rai, con il quale, come ebbe a dirmi lui stesso,

avevo condiviso spazi comuni all'Università. Gli ricordai il suo passato di militante di Lotta Continua. Non l'avesi mai detto. Ci tenne a precisare che non era mai stato militante di quel movimento ma del Manifesto. Forse mi ero sbagliato sulla sua appartenenza politica ma in quella precisazione notai tutta la distanza rancorosa che l'occasionale professionista aveva preso da quegli anni. Anni dopo, un insegnante, interpellato sul sessantotto e dintorni, ci tenne subito a precisare che era troppo giovane per parlare di quegli anni; nel mille novecento sessantotto aveva solo dodici anni. Non si riesce a capire perché mai lo stesso scrive delle cose anche interessanti sulla seconda guerra mondiale quando non era ancora nato. Un altro docente, conosciuto quando insegnavo nella Scuola Media di Verano Brianza (1980-1996), grande esponente del Movimento Studentesco Milanese, tagliava corto su Enzo Tortora; per lui era colpevole e basta. Ho sempre diffidato di tutte queste persone. Non hanno nulla da insegnare. Sono solo opportunisti. Meglio essere l'ultimo idealista impenitente che un arrivista tra tanti. Grazie, Erri De Luca, anche a me è caro il verso di Ritsos. "Ti si è rotto l'aquilone? Lo spago tienilo".

• R.G.



Il volto e la parola

Sempre, nella vita personale come in quella della Chiesa e della società, c'è qualcosa di bello e di coraggioso che si può fare

Il volto e la parola. L'evangelista Luca e Isaia, la prima lettura, ci presentano due modi per rispondere alla chiamata di Dio. Il profeta vede il Signore seduto su un alto trono circondato da serafini, quel volto lo cambia, le sue labbra vengono purificate. Luca racconta una storia straordinaria, quella di un giovane che viene da una località di campagna, Nazareth, un posto di contadini e pastori, per di più figlio di un falegname, che dice a un vecchio, esperto pescatore di Cafarnaò di gettare le reti in acqua.

Immaginiamo la scena. C'è una grande folla, anonima nel racconto, e tutto sembra occasionale, la gente, le due barche, il desiderio di parlare. Gesù, sulla riva del lago di Galilea, individua un volto, vede Simone Pietro, mentre sta sistemando le reti. Una notte di pesca mancata. Gesù sale sulla sua barca e gli chiede di allontanarsi un po' da terra perché vuole parlare alla gente da lì. Quindi una nuova richiesta, "prendete il largo e gettate le vostre reti per la pesca", leggiamo in Luca. La barca, è una bella immagine anche per noi, dice il Papa all'Angelus, "ogni giorno la bar-

ca della nostra vita lascia le rive di casa per inoltrarsi nel mare delle attività quotidiane; ogni giorno cerchiamo di 'pescare al largo', di coltivare sogni, di portare avanti progetti, di vivere l'amore nelle nostre relazioni. Ma spesso, come Pietro, viviamo la 'notte delle reti vuote', la delusione di impegnarci tanto e di non vedere i risultati sperati".

Pietro sicuramente avrà pensato, non sa nulla di pesca questo giovane; non ha nemmeno preso in considerazione l'inutile fatica notturna, le ceste vuote, "maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla". Eppure, dalla sua bocca non viene un 'no', "sulla tua parola getterò le reti". Così esce, guadagna il largo, e pesca una quantità enorme di pesci. Interessante notare che Simone, prima di questo segno, si rivolge a Gesù chiamandolo maestro; dopo, lo chiama Signore, "è la pedagogia della chiamata di Dio, che non guarda tanto alle qualità degli eletti, ma alla loro fede", diceva Benedetto XVI.

Torniamo, allora, alla barca. Già perché il Signore, afferma Francesco, ama salire sulla "barca della nostra vita

quando non abbiamo nulla da offrirgli; entrare nei nostri vuoti e riempirli con la sua presenza; servirsi della nostra povertà per annunciare la sua ricchezza, delle nostre miserie per proclamare la sua misericordia". Dio non vuole "una nave da crociera", gli basta "una povera barca sgangherata, purché lo accogliamo. Ma noi lo facciamo salire sulla barca della nostra vita? Gli mettiamo a disposizione il poco che abbiamo? È il Dio della vicinanza, non cerca perfezionismo, ma accoglienza".

Il volto e la parola. Il cristiano è il popolo della via, dello stare in mezzo alla gente, del volto da cogliere e della parola da ascoltare, parola che entra nella vita dell'uomo, e con essa inizia un dialogo che diventa chiamata, missione. Con Gesù, dice ancora Francesco, "si naviga nel mare della vita senza paura, senza cedere alla delusione quando non si pesca nulla e senza arrendersi al 'non c'è più niente da fare'. Sempre, nella vita personale come in quella della Chiesa e della società, c'è qualcosa di bello e di coraggioso che si può fare. Sempre possiamo ricominciare, sempre il Signore ci invita a rimetterci in gioco perché

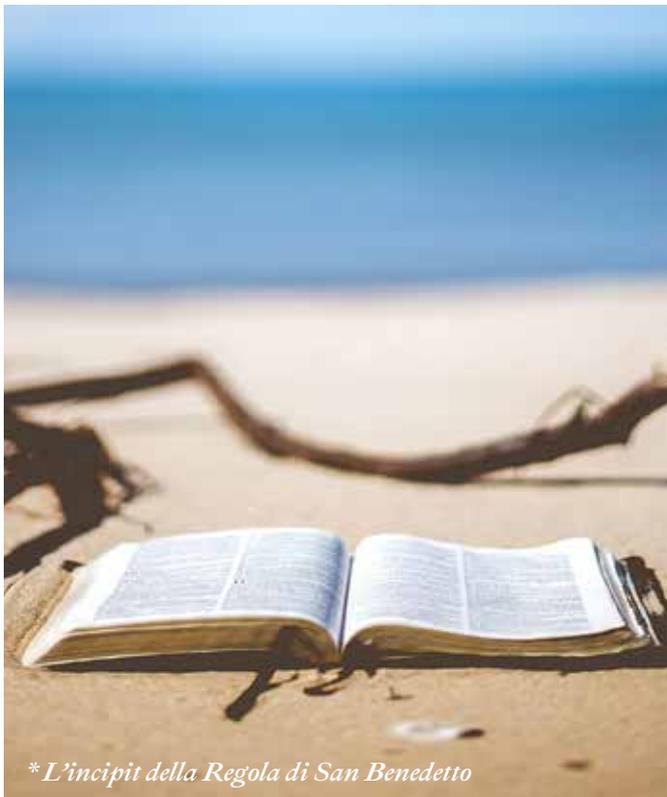
Lui apre nuove possibilità". Scacciamo "il pessimismo e la sfiducia", afferma il Papa.

Nella domenica di Francesco, domenica in cui la Chiesa italiana celebra la Giornata per la vita, c'è l'immagine di un popolo, a Tamrout in Marocco, che "si è aggrappato per salvare un bambino"; il piccolo Rayan, purtroppo, non ce l'ha fatta. Ma la mobilitazione di tutti è un esempio di cosa vuol dire custodire ogni vita. Un impegno che "vale per tutti" ha detto Francesco, per gli anziani, i malati, i bambini cui è impedito di nascere. Per le donne schiave dei trafficanti e per le bambine vittime delle mutilazioni genitali "pratica che umilia la dignità della donna". Infine, un pensiero per una storia di solidarietà, un giovane ghanese, John 25 anni, immigrato ben inserito nel mondo del lavoro nel Monferrato, scopre di essere malato di cancro e l'intero paese si mobilita, e gli paga il viaggio per andare a morire tra le braccia del padre. Per il Papa sono "i santi della porta accanto".

Fabio Zavattaro

RUBRICA: "Ascolta, figlio"*

a cura della famiglia monastica Benedettina di Fermo



* *L'incipit della Regola di San Benedetto*

In principio era il Verbo

Il Domenica dopo Natale - Gv 1, 1-18

Un Vangelo da mozzafiato che ci spalanca le porte dell'infinito e dell'eterno. In principio era il Verbo... e il Verbo era Dio. Arriva dentro la nostra carne umana e dentro la nostra storia, sorprendendoci!

Il culmine sta nel Prologo del Vangelo di Giovanni, in questi 18 versetti è condensato tutto l'essenziale della rivelazione su Dio, sull'uomo, sul mondo e soprattutto su Cristo. Vera profezia è indicare l'essenziale, sempre abbiamo bisogno di esservi ricondotti, persi come siamo in mille cose che ci sembrano importanti, ma tali non sono.

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio” rivelazione del Dio unico, ma non solitario perché Dio è Amore nell'Unità di Tre Persone.

C'è la Parola, cioè il Verbo di Dio, che è dentro la nostra vita, ce ne accorgiamo?

C'è anche il contrasto fra luce-tenebre, tra coloro che accolgono la luce e coloro che la respingono.

Non abbiamo più la consapevolezza della sua presenza, lo perdiamo di vista facilmente. Giovanni sa guardare la vita, oltre l'apparenza. Ci fa volare in alto, ci riporta alle origini, all'Amore sempre presente nella nostra vita.

Un programma in questo nuovo anno, segnato ancora dalla pandemia, sarà quello di avere uno sguardo nuovo,

profondo, capace di trovare Dio dentro le cose, dentro la storia. C'è come una caccia alla preghiera particolare considerata una specie di talismano. La vita spirituale è ascolto, silenzio, sguardo che va oltre e semina speranza. Il Signore vuole che lo troviamo in ciò che viviamo ed ognuno ha la sua storia da amare. •

La terza epifania: le nozze di Cana

16 Gennaio - Gv 2, 1-11

Cana, un'oscura borgata della Galilea, una festa di nozze in corso, prolungata per più giorni e alla quale partecipa Maria, la madre di Gesù!

La raggiungerà anche Gesù con i suoi discepoli. In questa circostanza, avviene la terza epifania di Gesù, dopo quella dei Magi e del Battesimo. Nella gioia della convivialità, una piccola nube manca il vino!

Attenta, la madre di Gesù si rivolge a Lui dicendogli: «Non hanno vino».

Un disonore per gli sposi, una festa non riuscita!

Una semplice esposizione della situazione, nel pieno rispetto della sua libertà.

Stranamente Gesù reagisce in modo duro, sembra addirittura non riconoscere il legame di sangue presente tra sé e la madre. La Madre intuisce e rimane di fronte al Figlio nell'atteggiamento di discepola. «Fate quello che vi dirà».

In quest'ordine ai servi, c'è tutta la sua fiducia nel Figlio, venuto solo per amore. Certamente non deluderà!

Difatti interviene, ma ecco la manifestazione del volto nuovo di Dio che rivoluziona la storia, un Dio inatteso, sorprendente, presente alla festa di un pranzo nuziale. Al tempo preferisce la casa, incontrando le persone nella vita quotidiana; seduto a tavola insieme agli altri, nella gioia della convivialità.

C'erano là sei anfore di pietra che servivano per la purificazione dei giudei.

Basta con la religione dei riti esterni, del lavarsi le mani come se ne venisse lavato il cuore. Occorre vino nuovo, passare dalla religione dell'esteriorità a quella dell'interiorità, dell'amore folle, da cui scaturisce il canto e la danza, come un vino buono, inatteso, abbondante, che rende il cuore ubriaco di gioia (Salmo 104,15).

Nella routine della vita quotidiana spesso finiamo il carburante, il vino della gioia di stare insieme, consumati

dall'abitudine che Shakespeare definisce come "quel mostro che riduce in polvere tutti i nostri sentimenti", incapaci di creatività, di camminare in novità di vita!

Non sono i riti di purificazione o la schiavitù della legge i gesti che Dio gradisce. L'ora di cui parla il Signore, è la sua morte e la sua risurrezione che non è ancora giunta, ma è imminente ed egli l'anticipa offrendo il vino, il suo sangue sparso per amore.

PAROLE DEL SANTO PADRE

Anche oggi la Madonna dice a noi tutti, "Qualsiasi cosa vi dica - Gesù vi dica -, fatela". È l'eredità che ci ha lasciato, è bello! Si tratta di un'espressione che richiama la formula di fede utilizzata dal popolo di Israele al Sinai in risposta alle promesse dell'alleanza. «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19,8). E in effetti a Cana i servitori ubbidiscono. In queste nozze, davvero viene stipulata una Nuova Alleanza e ai servitori del Signore, cioè a tutta la Chiesa, è affidata la nuova missione. «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!». Servire il Signore significa ascoltare e mettere in pratica la sua Parola. È la raccomandazione semplice ma essenziale della Madre di Gesù ed è il programma di vita del cristiano. •

Annunciare il Vangelo, con la parola e, prima ancora, con la vita

30 Gennaio - Mc 4, 21-30

L Mons. Tonino Bello, scriveva che il mondo lo salvano i bambini perché sono innocenti e gli innamorati perché custodiscono sogni. Nella sinagoga di Nazareth, Gesù ci regala un sogno e una promessa, dare un futuro e una speranza a questo mondo!

È venuto a portare la novità, ad offrire la salvezza a tutti, abbattendo le barriere e divisioni, parla di liberazione, di lieto annuncio per i poveri, di sguardi che accarezzano il cuore, di dignità recuperata, di un'umanità redenta e riscattata dalle angherie.

Non possono tollerare questo "fuori programma" i nazaretani, per cui passano dalla fiera per il prestigio di questo loro concittadino ad una follia omicida, la loro è una religiosità che non cerca l'incontro e la comunione con Dio, ma un taumaturgo, uno a portata di mano, pronto a risolvere i loro problemi.

Gesù ci mette in guardia dal compiere un grande errore. «Sbagliarci su Dio. Perché se ci si sbaglia su Dio poi ci si

sbaglia su tutto ed è il peggio che ci possa capitare, ci si sbaglia sul mondo e sulla storia, sul bene e sul male, sulla vita e sulla morte» (D. M. Turollo).

Gesù passando in mezzo a loro si incamminò per altri villaggi.

Non considera il rifiuto dei concittadini come un fallimento, ma ha conferma della sua identità, egli è veramente un profeta, e come tale, può solo essere rifiutato nella sua patria.

Non fugge il Signore ma cammina per le strade della vita e della storia, seminando la sua Parola, al soffio dello Spirito! Sull'altare dei giusti, infatti, molti uomini e donne, i veri familiari di Gesù, (cfr Lc 8, 19-21) hanno abbracciato il suo sogno e la sua promessa,

donando la propria vita per nutrire la fame, la sete, la fede e la dignità di molti.

«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (v. 21). Evangelizzare i poveri: questa è la missione di Gesù, secondo quanto Lui dice; questa è anche la missione della Chiesa, e di ogni battezzato nella Chiesa. Essere cristiano ed essere missionario è la stessa cosa.

Annunciare il Vangelo, con la parola e, prima ancora, con la vita, è la finalità principale della comunità cristiana e di ogni suo membro. Si nota qui che Gesù indirizza la Buona Novella a tutti, senza escludere nessuno, anzi privilegiando i più lontani, i sofferenti, gli ammalati, gli scartati della società» (Papa Francesco) •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it